ANNO LXIV Numero 30

IMOLA - 26 LUGLIO 1956

Una copia . . . . . Lire 25

Direzione, Redazione, Amministrazione: Viale Paolo Galeati 6 - Telefono 3260
Abbonamenti: annuale L. 1.000, semestrale L. 550, sostenitore L. 2.000 - Estero il doppio - Per inserzioni prezzi da convenire - Spediz. in abb. post. - Gruppo II

LA LOTTA

Fondatore ANDREA COSTA - Settimanale Imolese del Partito Socialista Italiano

Dal 30 agosto al 3 settembre a Bologna

OTTAVO FESTIVAL provinciale **AVANTI!**

VITTORIA per i lavoratori della terra

Ripetutamente documentati sono stati i motivi che hanno spinto alla lotta i lavoratori della terra. Primo fra tutti la rigida posizione dei padroni che non volevano trattare con le organizzazioni sindacali. La Confida infatti pretendeva che i sindacati non intervenissero per la soluzione di quegli innumerevoli problemi che vanno dal lavoro, al salario, all'imponibile, all'assistenza e al rispetto degli accordi precedentemente stipulati. Ma la volontà unitaria di lotta dei lavoratori ha avuto ragione della caparbia intransigenza del Conte Gaetani e soci.

L'accordo raggiunto, anche se non risolve completamente la vertenza, fissa però una procedura impegnativa per la Confida e per il Governo al fine di concluderla. L'accordo raggiunto è di grande portata perchè afferma il principio della libera trattazione tra sindacati e padroni, cosa che quest'ultimi non volevano affatto accettare. Ma non è solo in ciò che consiste la grande vittoria. Infatti oltre al riconoscimento di questo principio, a Milano si sta trattando la stipulazione del patto monda 1956 mentre si dovranno iniziare le trattative entro luglio per il rinnovo dei Patti Nazionali e Provinciali per i braccianti ed i salariati agricoli. Il Ministro del Lavoro Vigorelli si è impegnato di convocare le parti al fine di concordare l'aumento degli assegni per i braccianti con decorrenza dall'1 ottobre 1956.

Per i mezzadri vi è l'impegno di trattare nelle rispettive provincie nel rispetto degli accordi esistenti, entro il 1o Settembre 1956, al fine di risolvere ogni controversia che impedisca la normale chiusura delle contabilità coloniche. Trattative che sono ormai in corso in forma unitaria nella nostra Provincia, che vedono fianco a fianco CGIL, UIL e CISL che dobbiamo però intensificare al fine di giungere, a breve scadenza, alla loro conclusione nell'interesse dei mezzadri. Grande vittoria per questi è il riconoscimento da parte del Governo del diritto alla pensione di invalidità e vecchiaia a 55 anni per le donne ed a 60 per gli uomini per la quale v'è l'impegno d'esaminare i progetti di legge relativi al fine di renderli operanti entro il 1956.

Mentre riconosciamo il serio impegno del Ministro Vigorelli dobbiamo denunciare la lentezza e la trascuratezza del Governo agli inizi della vertenza. E' indubbio che un suo energico intervento avrebbe evitato sacrifici ai lavoratori e danni alla produzione.

Va ricordato che l'attuale accordo pone le premesse per ulteriori e soddisfacenti conquiste per il mondo del lavoro. Nostro dovere però è di intensificare l'azione atta a rafforzare l'unità e la collaborazione con le altre organizzazioni dei lavoratori al fine di risolvere anche gli altri problemi tuttora sul tappeto. E cioè il sussidio di disoccupazione per tutti i braccianti, un maggior imponibile, un funzionamento più democratico del collocamento, il contratto di compartecipazione, il rinnovo del patto colonico col riparto superiore dei prodotti, la giusta causa permanente, il miglioramento dell'assistenza ed il rispetto della legge 2 aprile 1946, n. 142, relativa ai contributi unificati.

Sarà nell'azione unitaria che sapremo imporre ai padroni ed al Governo il riconoscimento di queste giuste rivendicazioni. E' stata l'unità che si è consolidata durante la lotta che ha piegato l'intransigenza padronale e sarà ancora l'unità che sapremo esprimere nel futuro che potrà imprimere all'intero Paese una spinta decisiva verso quel rinnovamento economico e sociale da ormai troppo tempo atteso.

NATALE BERTOCCHI

Primo elenco sottoscrizione Feste Avanti!

Sezione « Buozzi »	L. 88.000	
Sezione « Cesari »	» 10.000	(acconto)
Sezione « Cacciatore »	» 21.375	
Casalecchio di Reno	» 50.000	
Cadriano	» 100.000	
Medicina	» 100.000	(acconto)
Ponticella (S. Lazzaro)	» 50.000	(acconto)
Totale	L. 419.375	

L'Avv. Raul Cappello ha offerto L. 10.000 per onorare la memoria dell'indimenticabile Avv. Alberto VIGHI.

Le donne italiane nelle giurie popolari e nei tribunali di minorenni

L'importante legge approvata recentemente dalla Camera dei Deputati segna una importante tappa nel nostro ordinamento giuridico

Il 21 corrente la Camera dei deputati ha approvato la legge che segna una tappa importante, una grande innovazione, nel nostro ordinamento giudiziario: la partecipazione delle donne italiane alle Giurie Popolari ed ai Tribunali di minorenni.

E' questo per la donna italiana un primo passo verso la ammissione alla amministrazione della giustizia.

Timido, piccolo passo poichè la legge ha notevoli limitazioni, (nelle Giurie Popolari la metà dei membri deve sempre essere maschile, nei Tribunali dei minorenni la donna è ammessa solo come consulente), ma sempre un passo in avanti.

Salutiamolo perciò con orgoglio pensando a quanto abbiamo dovuto lottare perchè ci fosse concesso, nonostante il categorico contenuto dell'art. 51 della Costituzione, della Repubblica che sopprime ogni discriminazione in ragione del sesso.

E continuiamo a lottare perchè i principi costituzionali abbiano finalmente piena applicazione, perchè cessi nel nostro Paese il tradizionale contegno delle società arretrate nei confronti della donna, considerata essenzialmente come oggetto di sfruttamento e non come personalità umana degna di considerazione e rispetto come e quanto l'uomo.

Ormai da anni in tutti i paesi civili, senza distinzione di razza e di nazionalità, nei paesi anglo-sassoni, latini, slavi, cinesi, il seggio di Giudice è occupato dalle donne: donne americane, francesi, inglesi, belghe, scandinave, polacche, sovietiche, cinesi, rumene, egiziane turche sono da anni giudici ed ottimi giudici, come tutti hanno riconosciuto.

Ed ottimi giudici saranno anche le donne italiane che, noncuranti degli ostacoli, dei commenti più o meno spiritosi, hanno proseguito nel loro cammino conscie del loro diritto e delle loro capacità.

Se tale capacità la donna italiana non ha ancor potuto dimostrare come giudice, perchè tale possibilità le è stata sinora negata, l'ha dimostrata in vari altri campi alcuni dei quali strettamente connessi con l'amministrazione della giustizia.

Sin dal 1919 la donna italiana esercita con serietà, dignità e valore molte professioni, tra cui quella della avvocatura, dal 1945 fa parte dei due rami del Parlamento svolgendo attività di legislatrice e se durante la guerra di liberazione ha dato prova di eroismo e di ardire, nella vita dura del dopoguerra, nel lavoro quotidiano ha dimostrato equilibrio, buon senso, serenità, tutte le qualità atte a fare di essa un buon giudice.

Vedremo dunque per ora Giurati popolari in gonnella, vedremo Consulenti femminili nei Tribunali dei minorenni.

Rallegriamocene tutte poichè questo è non solo una vittoria per noi donne italiane, che troppo al di sotto siamo rispetto alle donne di tutti i paesi civili, ma un passo in avanti di tutta la nostra società verso il progresso e la vera civiltà.

Disse un grande statista inglese che il grado di civiltà di un popolo si misura dal grado di emancipazione che hanno raggiunto le sue donne, e noi abbiamo lottato e lotteremo ancora perchè il popolo italiano di cui siamo parte viva raggiunga il più alto grado di civiltà e passi all'avanguardia di tutti i popoli.

Per tanti anni avevamo visto, avevano visto le generazioni che ci hanno precedute, chiuse alle donne le porte della professione forense, poi queste porte si sono aperte (quante lotte e quante delusioni prima di arrivare a ciò), e la donna avvocato è ormai

Piera Angeli

(continua in 8.a pag.)

al Parco della Montagnola domenica 2 settembre grande comizio dell'onorevole

LELIO BASSO

NEL CONVEGNO NAZIONALE DI BOLOGNA

Auspicata dalla sinistra del Psdi la riunificazione socialista

Domenica scorsa si sono riuniti a Bologna, a convegno nazionale, gli aderenti alla corrente di sinistra del PSDI. Il raggruppamento, denominato di « Unità Socialista », ha esaminato l'attuale situazione politica con particolare riferimento all'unificazione delle forze socialiste ed alla convocazione del congresso straordinario del PSDI.

Un apposito documento da presentare alla direzione del loro partito verrà reso noto quanto prima. Questo comunque, che costituirà la premessa della futura azione politica che la sinistra s.d. intende svolgere si richiama ai seguenti punti: 1) richiesta di un congresso straordinario del PSDI entro il 1956; 2) richiesto l'intervento dell'Internazionale Socialista al fine di accelerare l'unificazione delle forze socialiste italiane; 3) impedire che la destra del PSDI svolga un'azione atta a ritardare l'unificazione socialista; 4) richiesta della modifica dello statuto del Partito relativamente alle modalità per l'elezione della Direzione.

Va riconosciuto come, al centro del dibattito, vi sia stato il grande problema del momento: l'unificazione socialista. E pur partendo da diverse premesse tutti i convenuti si sono dichiarati favorevoli all'unificazione di tutte le forze socialiste che non dovrebbe essere posteriore alle « politiche » del 1958. Infatti perdere quest'occasione che si ripresenta a dieci anni dalla lacerazione di Palazzo Barberini, significa compromettere seriamente la tanto attesa azione socialista nel nostro Paese. Per realizzare ciò però i convenuti hanno riconosciuto che bisogna vincere la « congiura Fanfani-Saragat » che la riunificazione tende ad impedire. Saragat è stato accusato di aver « fanfanizzato » il PSDI e la destra s.d., d'aver condotto una sistematica opera di disgregazione politica ed ideologica. E sempre secondo i convenuti oggi il PSDI, a causa delle sue capitolazioni di fronte alla classe borghese ha « perduto il concetto di lotta di classe » subendo « una grave degenerazione ideologica ». Chiarissime quindi le ragioni per le quali « La Giustizia » unitamente alla Direzione s.d. vanno battendosi contro la riunificazione. Ovvio dirlo temendo, unitamente alle forze politiche avverse ai lavoratori, la costituzione di un unico Partito Socialista più che la presenza di un forte Partito Comunista.

Zagari e Bonfantini hanno sostenuto che è necessaria una decisa azione all'interno del PSDI al fine di neutralizzare l'azione delle forze estranee al processo di unificazione e per fare acquisire ai compagni una coscienza unitaria. Indispensabile poi è intensificare i contatti col PSI per avviare il processo di unificazione. E per far ciò la formazione di Giunte orientate a sinistra è la prima istanza politica su cui si possa tessere un serio discorso sull'unificazione. Necessario quindi una impostazione nuova anche nei rapporti tra s.d. e PCI, che non è più possibile metterle sul medesimo piano del movimento neofascista. Se ovviamente non potevano mancare alcune critiche al PSI, obiettivamente è stato riconosciuto che è oggi l'unico Partito intorno al quale ruotano le forze socialiste italiane. Se non vi sono state voci discordi non ve ne sono state nemmeno che abbiano chiesto la denuncia del patto di unità d'azione tra PSI e PCI quale premessa per portare a conclusione l'unificazione. Alcuni convenuti hanno espresso l'opportunità di tagliare i ponti col PSDI. La maggioranza invece ha sostenuto che bisogna intensificare l'azione all'interno del PSDI in quanto, uscendo si faciliterebbe la deleteria opera della destra la quale ancora per chissà quanti anni manterrebbe l'equivoco della presenza di un partito apparentemente socialista servendosene per contrastare il processo di riunificazione.

Per ora la prima seria prova per la collaborazione tra le forze socialiste potrebbe essere offerta dalle elezioni regionali che si svolgeranno a mesi nel Trentino. Lo ha esplicitamente affermato il delegato di quella regione: molto probabilmente il PSI ci proporrà una lista unica? Cosa dobbiamo fare?

La domanda non ha avuto risposta anche se non esplicitamente molti l'hanno data favorevole. In ogni caso saranno i prossimi mesi a vedere se constrastando la « congiura Fanfani-Saragat » le forze socialiste si avvieranno sulla strada chiaramente indicata dal corpo elettorale.

Petronio

Cani da rastrellamento

E' apparsa nei giorni scorsi, sui quotidiani, la notizia secondo la quale cani poliziotti, appositamente addestrati, sono stati trasportati in elicottero nella zona montagnosa di Chrea, a settanta chilometri da Algeri per essere impiegati nel rastrellamento dai patrioti algerini. La notizia se pur corredata da foto, apparsa forse nella stessa pagina che ospitava foto ed altro delle misses concorrenti al titolo di « Miss Universo », in quella specie di rilassamento della lettura propria dei periodi estivi, forse è sfuggita a molti. A noi no. Il ricordo di quando eravamo alla macchia e non passava giorno in cui i tedeschi od i fascisti tentassero una sortita da qualche parte, ce l'ha impedito. Capitava infatti che voci raccolte e portate da qualche staffetta oltre a parlare di migliaia di « nazi » o di brigatisti neri, dicessero anche di cani coi quali questi si sarebbero apprestati a rastrellare la zona. Ormai ai tedeschi ed ai fascisti, ai loro mortai ed alle loro mitraglie coi quali in rastrellamento sparavano da mane a sera, molti ci si erano abituati. Non così si poteva dire dei cani. Bastava quella parola, il nome dell'amico dell'uomo, a rompere quel senso di relativa sicurezza che si provava in montagna. Qualcuno innestava la baionetta del suo moschetto e chiedeva angosciato a se stesso ed agli altri se con quella sarebbe riuscito a difendersi efficacemente. Da uno forse si ma da più di uno? E poi la realtà era ed è che il cane poteva e può giungere dove le asperrità del terreno od una particolare vegetazione impedisce all'uomo di arrivare. E che sia un rimedio estremo che va oltre quello degli aerei, delle bombe al napalm e di altri pur poderosi mezzi, lo dimostra il fatto che solo ora viene adottato dai francesi. E' un po' come un'eventuale guerra batteriologica: costa poco ma rende molto. Il rastrellatore ben di rado s'arrischia nel folto della macchia che è il rifugio di colui che sa di non poter accettare l'urto frontale con forze preponderanti. Il cane invece sì: entra, fruga, trova l'uomo che diventa preda, apre la strada al « cacciatore ». Per questo la notizia sfuggita ai più ci ha fatto ripensare a quando i partigiani italiani erano braccati dai tedeschi i quali almeno, diversamente dai francesi, avevano la « scusante » di ritenersi una razza superiore.

G.

Nei giorni scorsi la polizia romana ha messo le mani su un gruppo di « capocottari » tra i quali abbondavano i blasonati e precisamente Conti, Marchesi, Principi e Duchi. Costoro erano abituali consumatori di cocaina che veniva acquistata al discreto prezzo di L. 24.000

(Disegno di Dino Boschi)

ALTA SOCIETA'

Contessa, questa sera è veramente "stupefacente,,!

Come consuetudine il nostro settimanale anche quest'anno "va in ferie,,. Il prossimo numero pertanto uscirà giovedì 23 agosto.

La Redazione augura ai lettori ed ai tipografi fin d'ora buon ferragosto.

Il Socialismo Italiano ricorda ed onora Morandi nel primo anniversario della morte

Onoriamo Morandi

Rodolfo Morandi nacque a Milano il 30 luglio 1902. Dopo la laurea in giurisprudenza si dedicò agli studi di filosofia e, successivamente, di economia. Frutto di questi studi fu la «Storia della grande industria in Italia», pubblicata da Laterza nel 1931. A partire dal 1928 egli prese contatto con gruppi di esuli antifascisti e particolarmente con Nenni e Rosselli, aderendo al movimento di «Giustizia e Libertà». Ma poco dopo, l'approfondimento della dottrina marxista ed il maturarsi in lui della convinzione che solo il rafforzamento dell'unità della classe operaia avrebbe potuto costituire la base per una efficace lotta contro il fascismo lo portarono ad una posizione di critica nei confronti di quel movimento. Nel 1932 egli diede vita, insieme ad uno studente comunista, Giuseppe Borretti, caduto poi in Spagna nella guerra antifranchista, ad un foglio clandestino, «Fronte Rosso»; tra il '34 ed il '37 costituì il Centro interno socialista ed il gruppo redazionale italiano della rivista «Politica socialista», che si pubblicava in Francia. Contemporaneamente prendeva contatto con l'organizzazione comunista ed aveva inizio così l'unità d'azione tra questa ed il Centro interno socialista.

Nell'aprile del 1937, Morandi fu arrestato e condannato a dieci anni di carcere dal Tribunale speciale. Liberato nel 1943, fu eletto membro della direzione del P.S.I.U.P., costituito a Roma nell'agosto di quell'anno attraverso la riunificazione dei vari gruppi socialisti. Dopo l'8 settembre Morandi fu per un certo periodo in Svizzera a presiedere la delegazione che vi si era costituita del Comitato di liberazione nazionale dell'Alta Italia. Rientrò poi in Italia, a Milano e successivamente a Torino, per partecipare direttamente alla guerra di liberazione.

Dopo il 25 aprile fu nominato presidente del C.L.N.A.I. Dal dicembre 1945 all'aprile 1946 fu segretario del Partito Socialista Italiano. Fu nominato consultore nel dicembre del '45. Eletto poi all'Assemblea costituente fu ministro per l'industria e il commercio dal 15 luglio 1946 al 28 gennaio 1947 e dal 2 febbraio 1947 al 31 maggio di quell'anno. Nel 1948 fu nominato senatore di diritto e fu rieletto poi al Senato nel 1953. Nel quadro dell'attività che egli svolse nel dopoguerra, ha particolare rilievo il suo interesse per il Mezzogiorno; promosse, mentre era ministro, la costituzione della Svimez, di cui fu presidente fino al 1950. Già nel '46 fu promotore del Congresso socialista sui problemi agricoli e industriali del Mezzogiorno e intervenne successivamente nella preparazione e nella attuazione delle maggiori iniziative del movimento democratico per la rinascita del Mezzogiorno, portando un contributo fondamentale alla elaborazione ed all'arricchimento dei temi meridionali.

Morandi collaborò intensamente a giornali e riviste (Politica Socialista, Avanti!, Socialismo, Mondo operaio, Bollettino dell'Istituto di studi socialisti, Gioventù socialista, La Squilla, Rinascita); alcuni suoi discorsi sono stati pubblicati in opuscoli dalla direzione e dalle federazioni del P.S.I., dall'Istituto di studi socialisti, dalle edizioni Avanti!, dalla tipografia della Camera e del Senato. Segnaliamo qui alcuni fra gli scritti più importanti pubblicati in opuscolo o in volume: Storia della grande industria in Italia, Bari 1931; Discorso introduttivo alla Conferenza economica nazionale del Fronte democratico popolare, Roma 1948; Una lotta di popolo, Milano 1948; L'organizzazione del Partito in funzione dell'azione di massa, Roma 1951; Informazioni sui convegni regionali organizzativo-sindacali (impostazioni ed esperienze), Roma 1952; Ad una svolta del lavoro govanile, Roma 1952; I socialisti per l'unità di tutti i lavoratori della CGIL, Roma 1952; Riarmo, Milano 1953; Fedeltà alla Resistenza nella politica del Partito Socialista Italiano, Torino 1954; Partito e classe, Roma 1954.

In memoria di

RODOLFO MORANDI

domenica 29 luglio a Milano

grande manifestazione politica promossa dalla Gioventù Socialista

LA VALIDITA' della critica leninista

(da un discorso di Rodolfo Morandi)

L'unità d'azione è presto volatilizzata nei paesi dove è stata adottata per mere considerazioni contingenti dalle forze sopravvissute della socialdemocrazia. Ma dove essa aveva come in Italia, ben altre motivazioni, dove nella lotta era nata e nella lotta si era saldata, essa ha fatto il suo cammino, portando a un effettivo superamento delle antitesi che, quarant'anni or sono, ebbero a causare la frattura del movimento.

Voi sapete come questa frattura si sia verificata nel momento in cui il Partito bolscevico, chiamato a propugnare i diritti della rivoluzione, iniziò a battere in breccia l'ideologia e la prassi deviate della socialdemocrazia, perpetuamente oscillante tra riformismo e massimalismo, che erano le posizioni terminali di una stessa linea.

Era una singolare altalena tra fatti e parole:

1) tra il parlamentarismo seguito negli atti e la fraseologia rivoluzionaria; 2) tra la pratica limitazione dell'azione al piano nazionale e le postulazioni astratte di internazionalismo; 3) tra la radicale mentalità piccolo borghese informante l'azione e le ideali suggestioni operaistiche; 4) tra il sindacalismo gradualista e di categoria e i pronunciamenti insurrezionali.

Or bene, noi oggi riconosciamo tutta la validità dell'attacco rivolto a svellere le due potenti remore poste al movimento di emancipazione dei lavoratori: l'umanitarismo ideologico, ormeggiato alla concezione illuministica; e la localizzazione nell'ambito nazionale della lotta di classe, posizione questa collezantesi alle lotte di emancipazione della borghesia.

Ideologicamente, senza riserva alcuna noi assumiamo il leninismo come interpretazione e sviluppo del marxismo. Storicamente, noi ribadiamo il superamento della socialdemocrazia nella sua duplice espressione di riformismo e massimalismo. Possiamo dire dunque di avere di nuovo attinto idealmente la identità che non è tuttavia l'unità.

L'unità spezzata allora non è stata riguadagnata ancora nella realtà, che in sè conserva i segni della divisione, ciò che porta ai conati di continuo rinnovantisi di riprodurla sotto una prospettiva teorica quale che sia. Nascono così i tentativi che ben conosciamo di idealizzare, proiettandola fuori delle circostanze di tempo e di luogo, l'azione del Partito; di sostenere una alternativa senza contenuto di realtà tra democrazia e autoritarismo; di stabilire inammissibili distanze sul piano internazionale.

Ci si deve dar conto che il terreno in cui questa divisione si radica non sono le opinioni degli uomini; le concezioni che essi attingono nella dottrina e la raffigurazione che si fanno delle lotte politiche. Ma bensì lo stato della società, le condizioni di fatto in cui la lotta viene a svolgersi, gli esistenti rapporti di classe.

Pertanto anche queste condizioni e questi rapporti mutano, e col loro mutare progredisce, avanza verso i suoi obiettivi, l'azione unitaria.

Idealmente è vero che soltanto la conquista del potere da parte del proletariato può interamente eliminare ogni presupposto di fatto della concezione e della prassi socialdemocratica. Tuttavia è non meno vero che, anche nei paesi dove questo avvento non si è ancora verificato noi assistiamo ad un processo di erosione e consunzione progressivamente accelerato degli ordinamenti sociali e politici nei quali la lotta di classe era stata imbrigliata, originando la socialdemocrazia come sua espressione.

(Dal discorso tenuto al Convegno Nazionale Giovanile a Modena nell'aprile del 1950).

Dal testamento spirituale di Morandi:

«Al di sopra del Partito ho sempre posto la causa dei lavoratori, la causa del popolo, nella convinzione che il Partito non avesse il diritto di chiedermi di più. L'ho servito con intendimenti disinteressati sempre. Non mi sono risparmiato...».

UN BRANO DAL NOTO STUDIO DI RODOLFO MORANDI

ASPETTI DELL'INDUSTRIA ITALIANA

Dalla «Storia della grande industria in Italia», pubblicata da Laterza nel 1931, di Rodolfo Morandi, stralciamo il brano che segue.

Gli anni che vanno dal 1915 al 1928 costituiscono una fase di capitale importanza nello sviluppo industriale del paese. Fase estremamente agitata, in cui a un primo periodo convulso d'espansione, durante la guerra, succede un generale allentamento di energie e quindi, con certo impeto, una nuova ripresa, fin che non viene a profilarsi la crisi presente, destinata a travagliare nel più profondo tutto il nostro assetto economico.

Prevale decisamente, nel determinare l'andamento di questo periodo, il peso di fattori extra-economici, che gli attribuiscono caratteristiche assolutamente eccezionali. E' la guerra da prima, che dilata a dismisura certe nostre attività produttive ed enfia in genere i canali della distribuzione creditizia nelle industrie. Sopravviene quindi, nel quinquennio successivo, il contraccolpo inevitabile, prodotto dalla rottura repentina e violenta dell'equilibrio che già esisteva. Ma anche qui determinanti d'altro ordine si sovrappongono a quelle propriamente economiche. Queste sono profondamente deviate nella loro manifestazione dall'ambiente psicologico d'eccezione che si è formato. Così, mentre un collasso di grande estensione già determinatasi nel ciclo produttivo, si mantiene ancora artificiosamente animato il mercato dei capitali. E' come uno stato di esilarazione che in esso permane, dopo la frenesia che l'aveva preso. Premono, ad aggravare la depressione propriamente economica, le agitazioni operaie. Esse stroncano rudemente le bramosie padronali che la guerra ha eccitate. Così si esasperano gli aspetti dello scontro di forze che si riproduce tra i ceti capitalisti e le masse lavoratrici. Entrambi muovono con intenti offensivi alla lotta, con accresciute energie, disposti ad ogni violenza. Si appalesa nella classe industriale una inclinazione avventurosa e istinti di prepotenza, che la guerra ha alimentato e che ora si manifestano nelle velleità di resistere all'autorità dello Stato e delle leggi. Intanto attinge il più alto grado di combattività l'organizzazione delle masse. La mano d'opera semi-coatta del periodo di guerra si trasforma in una forza d'urto impetuosa, applicata a disorganizzare la compagine economica della nazione nel suo assetto capitalistico, per infrangere le resistenze di classe che alle rivendicazioni proletarie s'oppongono. Lo Stato, nelle sue funzioni di pubblica amministrazione, grava come un peso morto in queste condizioni su l'economia del paese. S'accresce enormemente la pressione tributaria accelerando nel suo ritmo il processo di liquidazione degli organismi di più debole struttura. I ceti capitalistici, e primi gli industriali, pagano con estrema riluttanza ad uno Stato che concepiscono soltanto come ringhiante molosso, guardiano delle loro fortune, e che invece concede un tale sfogo alla libertaria veemenza del movimento proletario.

Si rivelano in quest'atteggiamento deficienze capitali nella educazione civile di questi ceti, una primitività sconsolante nella visione ch'essi hanno della loro funzione e dello stesso loro interesse economico.

Infine l'esistente regime politico rovina, non resistendo alla prova. Cedono i pilastri maceri della costituzione democratica, appena poggiati superficialmente al terreno.

Ecco che nuove determinanti extra-economiche entrano in azione, influenzando l'andamento del secondo quinquennio, di generale ripresa d'ogni attività ed in ispecie quella industriale. La reazione padronale trionfa per loro effetto delle minacciose agitazioni operaie.

La disciplina si ristabilisce nelle fabbriche, si prolungano gli orari di lavoro, i salari precipitano, si stabiliscono di nuovo al di sotto del saggio normale dei paesi industriali d'Europa.

Nel contempo si alleggerisce la pressione tributaria diretta, che gravava gli investimenti operanti nella industria, essa si compensa con l'inasprimento dei tributi indiretti.

Si rafforza al massimo direttamente e indirettamente la protezione dell'industria nazionale.

Così perviene il paese, in apparenti condizioni di prosperità, alla vigilia della presente crisi mondiale.

Crisi imponentissima, senza precedenti, che lascia prevedere sviluppi di una eccezionale portata. Ma già prima che questa crisi nettamente si profili, il vigore forzato della nostra economia ha ceduto per manifesti segni.

Il suo equilibrio s'è rivelato artificioso e instabile. L'azione economica dei fattori di depressione entrati in gioco nel sistema mondiale si ripercuote subito a questo modo molto pesantemente nella nostra industria.

L'assetto economico del paese non potrà a meno di risentirsi molto gravemente della relativa artificiosità di tutto il corso passato.

Il nostro sistema industriale, come anche del resto in sempre maggiore misura è dell'agricoltura, costituisce oggi, per effetto di questa situazione, un complesso economico non più capace forse di reggersi nelle condizioni d'ambiente d'un tempo, vogliamo intendere nel quadro di una politica ed economia liberale.

Sotto un tale aspetto lo sviluppo industriale compiutosi in questo recente periodo, fattore assolutamente preponderante nell'intervenuto generale potenziamento delle forze economiche del paese, potrà costituire nel domani un'eredità di immenso peso, capace di influenzare in modo decisivo le sorti della nostra società.

XXXV - STUDIO SULLA RESISTENZA EMILIANA DI VERENINE GRAZIA

La costituzione del CUMER

Avvenne qua e là, specialmente durante il primo periodo della costituzione delle bande e delle brigate partigiane, dopo l'otto settembre, che tra militari italiani sfuggiti ai rastrellamenti e datisi alla macchia, vi fossero alcuni elementi che commisero anche atti di rapina, presi dalla fame, insofferenti a qualsiasi ulteriore rinuncia e, nello stesso tempo, indifferenti ad ogni richiamo idealistico e patriottico; in verità questo costituì una limitatissima eccezione tra il grande schieramento del Movimento partigiano e si verificò quasi sempre al di fuori del movimento organizzato. E come risulta anche dai documenti che si è riusciti a salvare, riguardanti la storia della lotta di Liberazione, allorchè il Movimento partigiano assunse carattere organizzato e ogni banda o brigata si dette propri comandi regolari, tali atti vennero perseguiti senza nessuna pietà e i colpevoli di qualsiasi aggressione individuale o collettiva che trascendesse dalla disciplina militare per assumere carattere di reato contro la proprietà e i beni dei privati, venivano colpiti inesorabilmente.

Paride Pasquali, Caduto a soli 19 anni, il 21 luglio 1944, sotto il piombo nazifascista nel luogo che i repubblichini avevano cinicamente battezzato «posto di ristoro per i gapisti». Nel XII anniversario della sua morte i socialisti ricordano il suo sacrificio di giovane combattente antifascista.

Vale anche rilevare come l'accanimento col quale le truppe naziste continuarono ad organizzare le azioni repressive e i rastrellamenti contro le formazioni partigiane annidate su tutti i valichi dell'Appennino emiliano, e in modo particolare sul versante che attraverso le strade di Varsi, della Cisa, del Cerreto e dei Giardini, consentivano il transito e lo spostamento dei rifornimenti e delle truppe nazi-fasciste, rappresentasse per esse una necessità fondamentale per conservare i collegamenti tra gli eserciti schierati lungo il fronte di guerra, al fine di contrastare l'avanzata delle armate alleate ed avere libere le strade di comunicazione con la Germania e con la Austria.

Si spiega in tal modo lo impiego permanente di intere divisioni naziste, appoggiate dalla milizia fascista durante tutto il periodo della guerra di liberazione, su tutto il retrofronte comprendente il vasto settore dell'Appennino tosco-ligure-emiliano e, conseguentemente, il grande fondamentale ruolo che assunse tutto lo schieramento partigiano, coll'impegnare, per oltre un anno e mezzo in una lotta tenace, spesso sostenuta con mezzi impari, una notevole parte delle forze armate tedesche operanti in Italia, distraendole dallo impiego diretto contro le truppe alleate.

Il Comitato Regionale di Liberazione Nazionale Emilia e Romagna e le Centrali direttive dei partiti antifascisti avevano avuto immediata coscienza dell'importanza che nella guerra di Liberazione avrebbe assunto tutto il settore del nord Emilia, tanto che qualcuno sostenne l'utilità di trasferire tra Modena e Parma la sede del Comitato regionale di Liberazione Nazionale, e lo stesso Mario Jacchia fu tra i sostenitori di questa tesi.

Ma, a parte le difficoltà e i problemi che tale situazione sollevava, ad ostacolarne definitivamente la realizzazione influirono due fatti fondamentali: la prevedibile separazione del centro della direzione politica e militare della lotta a causa delle comunicazioni, che andavano via via rendendosi sempre più difficili coll'avanzare del fronte e con l'estendersi della guerra partigiana, ciò che avrebbe finito per isolare completamente i territori delle provincie di Forlì, di Ravenna e di Ferrara che, con quella di Bologna, vennero a trovarsi, con l'agosto del 1944, a ridosso del fronte, e il fatto estremamente importante che nel capoluogo della regione, da diversi anni ormai, si erano costituiti i centri regionali responsabili dell'attività politica dei vari partiti antifascisti per cui tutte le reti collegamenti tale movimento si irradiavano da Bologna per collegarsi con tutti i centri attivi della regione.

Tuttavia, il problema trovò la sua soluzione nel mese di giugno del 1944 da parte del C.L.N.E.R. dopo la costituzione del Comando Unico Militare Emilia Romagna, con la istituzione di una delegazione per il Nord Emilia del C. di L.N. Regionale, che andò a insediarsi nel parmense e con la creazione di alcuni comandi distaccati del C.U.M.E.R. per Modena e per il reggiano-parmense.

(continua)

Numeri estratti nella sottoscrizione interna alla "Zanardi"

Numeri estratti nella sottoscrizione interna alla «Zanardi»:

3433 - 2866 - 4900 - 3609
4555 - 3244 - 1943 - 2318
0963 - 4642 - 0440 - 1399
4935 - 3589 - 1448 - 0032
1696 - 0680 - 2862 - 1128
1769 - 2626 - 3993 - 0391
2080 - 0098 - 4646.

Auguri

La nostra Redazione e la Federazione bolognese del PSI inviano al compagno Luciano Barbieri sinceri auguri per una pronta guarigione.

Mobilificio Artigiano
Assortimento di tutti i mobili per la vostra casa. - Facilitazioni di pagamento.
Esposizione: Maggiore, 79 int. - [illegible]
[illegible], 6 - Telefono 42991 - [illegible]

VITA E MORTE DI SALVATORE CARNEVALE

Il grano è rosso

Raccolte da R. Carli Ballola e da G. Narzisi testimonianze e notizie del sindacalista caduto

A leggere «Il grano rosso» (1) sono certo di essere diventato un socialista migliore. Sentire la forma di arretratezza civile in cui si svolge la vita nelle campagne siciliane; la forza della mafia (la «onorata società»), ancora arbitra delle questioni morali e sociali dell'isola, o almeno là dove la vita è lontana dalle grandi città e il latifondo è ancora la manifestazione sociale di una civiltà che ha prodotto da una parte il «bagliu» (il castello) del signore, di classico tipo feudale, e dall'altra la miseria più fonda e la paura, l'omertà.

Sentire l'atmosfera assolutamente anticostituzionale che gravita attorno alla povera vita degli abitanti di paesi come Sciara; il muro terribile che è il risultato di secolari ingiustizie, dell'accumularsi giorno per giorno di una situazione di discriminazione economico-sociale, ed è costituito dal capitale, più la mafia, più quell'atmosfera di accettazione passiva che va dalla legge fin giù al povero giornatiere. Muro veramente terribile contro il quale si fermano periodicamente le reazioni degli sciaresi, contro il quale cozzò violentemente, consapevole della violenza del cozzo, il nostro Turiddu Carnevale. Tutta la sua vita — e la sua morte — fu un assalto a questo muro dell'ingiustizia sociale, dietro il quale si nascondevano interessi tali da creare le più assurde discriminazioni fra gli uomini, uno stato di cose che il tempo avrebbe rischiato di accettare in forma pseudo legalizzata se non fossero insorti contro di esso uomini come Turiddu.

A conoscere quese cose, dicevo, si diventa migliori socialisti. Perchè Turiddu Carnevale resta sicuramente un alto esempio di socialismo, una bandiera che noi possiamo — e dobbiamo — sollevare e agitare non già come forma di propaganda indistinta di esaltazione, bensì come senso del socialismo, come scelta dei mezzi di lotta, come amore appassionato all'idea («Fatti coraggio e non aver timore - che arriva il giorno che scende il Messia - il socialismo con il manto d'ali - che porta pace pane e poesia; - viene se tu lo vuoi, se tu sei sano - se sei nemico della tirannia - se abbracci questa fede e questa scuola - che dona amore e gli uomini consola», da «La morte di Turiddu Carnevale» di Ignazio Buttitta).

L'applicazione della legge fu il metodo di lotta usato da Turiddu, sempre: nel 1951, all'inizio della sua attività di dirigente politico, guidando alla lotta i mezzadri per ottenere la ripartizione del raccolto delle ulive secondo le quote stabilite dalla legge regionale; ancora nel 1951 quando si pone alla testa dei contadini per occupare le terre eccedenti il numero legale (200 ha) secondo la Riforma Agraria votata nel 1950 dall'Assemblea Regionale Siciliana; nel 1954 quando affronta la battaglia per le otto ore giornaliere.

E' qui necessario precisare che l'azione condotta da Carnevale, pur restando nei limiti della legalità costituzionale (a questo proposito fa fede la sua assoluzione nel processo a seguito dell'occupazione delle terre), è la più radicale fra quelle che possono assalire l'immobile situazione del Sud.

Scrivono Carli Ballola e Narzisi: «L'azione di Carnevale si è trasformata a poco a poco in azione di massa e ora essa riesce ad enucleare e a spingere le categorie ad organizzarsi sindacalmente. E, nella struttura sociale del Sud, l'organizzazione sindacale per categoria rappresenta il grande passo per mettere in movimento tutto lo schieramento democratico di classe. In questa lotta democratica, Carnevale si scontra con lo avversario di classe cui è personalmente e indirettamente legato l'apparato dello Stato e sta in ciò il rischio e il valore della sua azione di capo».

La grande importanza di un'azione di fondo di classe nell'ambito costituzionale è subito compresa dalla mafia che vede venir meno giorno per giorno, sotto la spinta del riscatto organizzato, la sua posizione di privilegio. Da qui gli avvertimenti, le minacce di morte a Turiddu per indurlo a cessare la sua lotta, colla promessa di lauta ricompensa. Ma qui, proprio, la fedeltà del socialista alla sua bandiera, l'aumento della sua passione nella certezza del cammino in avanti. E qui la sua morte.

«.... Dopo che erano andati via quelli della perizia ci siamo avvicinati dov'era Salvatore Carnevale. C'era una zona rialzata e lui era stato messo con le gambe verso la zona rialzata e con la testa verso la parte di sotto e mi sembrava un uncino. L'avevano voltato e spogliato completamente nudo. Quando l'ho visto io aveva in una mano una ferita così larga che sembrava un buco. Gli avevano sparato a lupara. Il cervello lo aveva tutto spappolato perchè gli avevano sparato in faccia, cosicchè aveva mezza faccia tutta aperta come un fico maturo....».

Uomini come Salvatore Carnevale rappresentano oggi, nella via italiana del socialismo, uno stile e un mezzo per realizzarla.

Giorgio Ognibene

(1) «Il grano rosso» di R. Carli Balloli e G. Narzisi - Ed. «Avanti!» - L'Attualità - L. 100.

Sciara: la «trazzera» ove fu assassinato, il 19 maggio dello scorso anno, il compagno Carnevale: appostati dietro il grano (come gli uomini che si vedono nella foto) i mafiosi spararono cinque colpi di fucile contro il giovane sindacalista.

ANNATA SCARSA PER IL CINEMA ITALIANO

Bilancio di una "stagione"

Due nomi che si impongono. Fellini e Antonioni - L'intellettualismo di Lizzani - L'esordio di Maselli - L'assenza dei "grandi" registi

Dopo aver preso in considerazione il fenomeno, sulla cui negatività non staremo ad insistere, del «neoralismo minore» o «antirealismo» resta da esaminare la produzione italiana, di proporzioni per la verità piuttosto modeste, che raggiunge dei risultati di un certo valore artistico. Fellini ed Antonioni sono i due nomi di maggior rilievo che, nell'assenza di De Sica, Rossellini, Visconti e Castellani si impongono sugli altri. Due nomi decisamente affermati ma due personalità fra le più interessanti del nostro cinema per la ricerca costante di un proprio stile, di un proprio discorso da svolgere, di un filo ideale in sostanza che dia un senso alla serie di films da loro diretti. Federico Fellini è stato al centro di polemiche fra le più vivaci che il nostro cinema ricordi. Quello che forse resta il suo film più interessante, «Lo Sceicco bianco», passò, fatta eccezione per «Cinema nuovo» quasi inosservato e risultò commercialmente un grosso fiasco; il successo commerciale giunse con i «Vitelloni» ed il successo artistico con la «La strada». Questo film, che fu sostanzialmente un buon film, col forte limite di una accentuata letterarietà, essenzialmente nei dialoghi ed in una certa scarsità ed approssimazione dei protagnonisti appunto di origine letteraria, fu pressochè scomunicato dai vati ed unici depositari del neorealismo di «Cinema nuovo» ed esaltato, invece, dalla critica cattolica come un «messaggio» autentico che ci redimeva dalle diavolerie di Visconti.

Per fortuna la critica francese, marxista o no, sostanzialmente favorevole, anche se con alcune riserve, fece giustizia di ambedue opposte posizioni ed il caso «La strada» può considerarsi archiviato. Ovviamente, all'apparire de «Il bidone» la critica borghese più ottusa disse che Fellini era caduto, che mancava la «poesia».

«Il bidone», invece, pur conservando tutti i limiti di Fellini, rappresenta un deciso passo innanzi rispetto «La strada» e una certa vena satirica e di critica approfondita e satirica di un costume riesce felicissima. Le sequenze del ballo in casa del «pescecane», del furto rientrato, delle veglie notturne nel paese, del night-club sono del miglior Fellini e ci fanno tollerare un certo patetismo ed un certo moralismo un pò insistenti e che non riescono mai a risolversi artisticamente. Resta quindi il merito di Fellini di aver portato sullo schermo certi fenomeni di carattere marginale rispetto alla vita sociale italiana; semplificando le cose si potrebbe parlare di analisi di certe zone del sottoproletariato, l'ambiente dei «bidonisti» e dei saltimbanchi; il suo limite però, e piuttosto grave, resta proprio la insufficienza di questa analisi, il suo svolgersi su schemi aprioristici e moralistici, il voler dare una simbolica metafisica (i due finali de «La strada» e de «Il bidone») completamente estranei alla vicenda.

Il discoso su Fellini resta ad ogni modo sempre aper-

Enzo Robutti

(Continuaz pag. 4.a)

PICCOLO CABOTAGGIO TURISTICO

Viaggio al Castello di S. Martino

A 3 chilometri da Minerbio in una macchia di verde, un angolo di quiete all'ombra dell'antico maniero - Sosta nella opulenta cittadina della "bassa" bolognese - Le origini dei nomi dei paesi

Con me, nella corriera, viaggia un signore bassetto, pulito, con un pizzetto professorale e le maniere cordiali del bolognese di mezzo. A occhio e croce dimostra i suoi sessant'anni, eppure il modo rapido di parlare, a scatti, e i gesti vivaci si direbbe che lo ringiovaniscano.

Abita una delle frazioni e s'è offerto spontaneamente, seppure con dovizia di movimenti delle mani, ad accompagnarmi nella visita.

— Guardi — mi dice — Minerbio, come quasi tutti i paesi della «bassa», si lascia dietro, a piccoli gruppi, le sue frazioni —. E qui mi fece un primo elenco di nomi: «Capo d'Argine», «il Palazzaccio», «Spettoleria», «Ca' de' Fabbri», «Cantelleria»... Sono case agoruppate in maniera alquanto caotica, senza un piano preordinato, secondo le momentanee istanze dei costruttori, però con l'immancabile piazzetta per la fontanina e il CRAL per le riunioni serali.

Con la corriera si segue un lungo rettilineo (la strada corre sull'argine di sinistra), sulla dritta il Savena, maleodorante fiumicciattolo dallo strano colore scuro, e a sinistra, un poco in giù, la distesa dei campi di un verde intensissimo. Qua e là lunghe file di pioppi che si fermano vicino a un macero, o lo contornano come specchiandovisi. L'occhio si stende per un lunghissimo tratto della pianura coltivata a canapa, a barbabietole, a granturco, mai monotona. In fondo, quasi inaspettato, appare lo svettare di un campanile a punta.

— Lo sa che certi nomi di località hanno un'origine familiare? — mi fece, sorridendo, il signore dal pizzetto.

— Familiare? — dissi senza capire — Come sarebbe a dire?

— Vede — mi spiegò — Spettoleria in origine era abitata in gran parte dalla famiglia Spettoli: di conseguenza dagli Spettoli... Spettoleria e dai Cantelli... Cantelleria e dai Tintori.. Tintoria. Chiaro, no? — Dovevo avere una espressione molto stupita o comica, perchè il signore dal pizzetto rise rumorosamente.

Lasciando alle spalle Ca' de' Fabbri e il Savena siamo giunti a Minerbio.

— E' una cittadina fondata da profughi lombardi nell'anno 1231, — ha esclamato il mio interlocutore — esattamente come Massalombarda —. Ha aggiunto: — E' un paese che sta quasi tutto a sinistra.

Lì per lì ho pensato ad una allusione politica. Gli ho detto che sapevo perfettamente che dalla Liberazione Minerbio ha un'efficiente Amministrazione popolare.

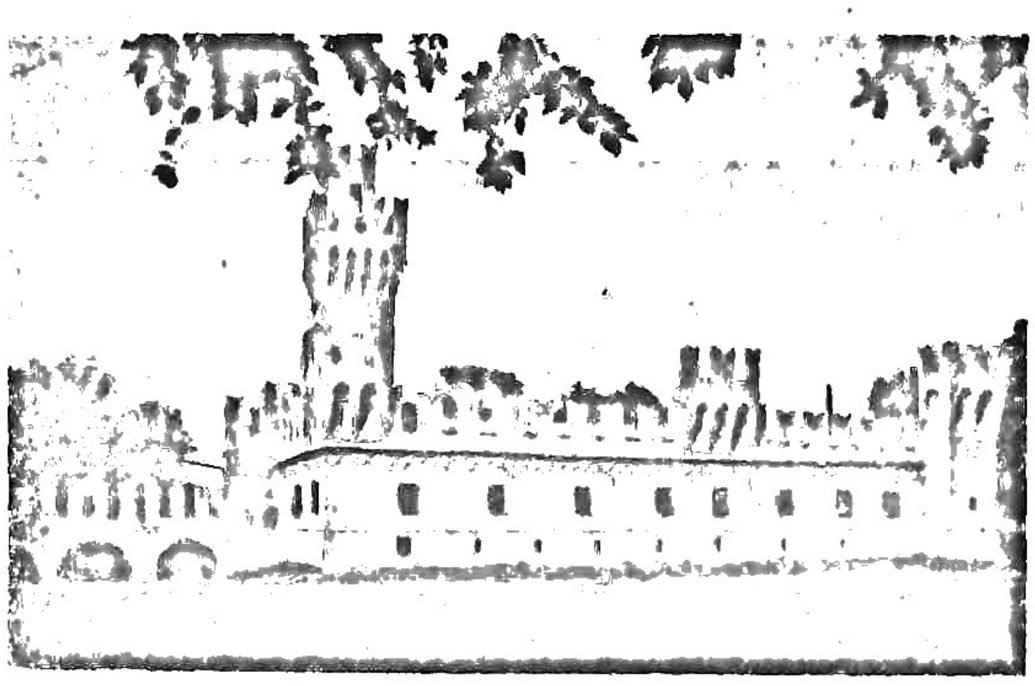
E lui a spiegarmi pazientemente che intendeva dire che Minerbio è quasi tutta costruita da una sola parte e precisamente a sinistra.

Infatti è tutta lì, che si può abbracciare, come s'usa dire, con una sola occhiata.

Si stende in gran parte su un'unica strada, divisa esattamente a metà dalla ferrovia Bologna-Malalbergo. (Nel momento in cui siamo giunti una sbuffante locomotiva, di quelle dalla ciminiera a «tubo di stufa», in manovra nella pubblica piazza, depositava lungo il suo cammino fumo, scintille e vagoni di patate).

Una cittadina, Minerbio, come ce ne sono tante nella pianura bolognese, con i caratteristici portici, le banche (tre, per la precisione), ma a differenza di quasi tutte le altre, Minerbio conserva una aria di impaziente distacco, quel certo modo di fare di una vecchia dama decaduta: forse per l'opulenza barocca di alcuni suoi edifici antichi e moderni, o per la maestosità della parrocchiale, dedicata a quanto mi han detto le mie carte, a San Giovanni l'Evangelista, superbo edificio costruito su disegno di Carlo Francesco Dotti, quello stesso Dotti che nel 700 progettò la Chiesa della Madonna di San Luca e restaurò la facciata di San Domenico.

(Qui il mio strano compagno se n'è andato perchè ave-



Il castello di S. Martino di Minerbio.

va da sbrigare non ricordo quali sue faccende personali lasciandomi lì a sbrigarmela da solo).

Dietro il monumento ai Caduti ho visto un bell'arco medioevale sormontato da un orologio, antica porta che immetteva nel borgo. Oltre l'arco una lunga fuga di portici bassi, a colonne rozze, con le volte sorrette da travetti male squadrati.

In disparte, come scontrosa, la grossa mole severa della «Torre-Colombaia», costruita da Jacopo Barozzi, detto il Vignola, nell'anno 1536; ha forma esagonale, torri ad ogni angolo e nell'interno pitture di Amico Aspertini. Sul limitare del grosso portone serrato, negli interstizi delle pietre, cresce l'erba del tempo, perchè è raro che qualcuno venga mai qui a metterv'i piede.

In fondo, la parrocchiale settecentesca del Dotti, di cui si è parlato innanzi. Vi si conserva una «Addolorata» di Guido Reni, o forse della sua scuola. E' una figura pienotta, con fossette di salute sulle guance e sulle mani grassocce, le quali tiene incrociate sulla spada nel petto; gli occhi rivolti verso l'alto in atteggiamento rassegnato. Guardandola non ho potuto fare a meno di pensare alla «modella», chissà quale furbissima popolana, seppure alquanto piazzaiola, ma dagli occhi senza dubbio belli e le gote colorite e il viso morbido.

A circa tre chilometri il piccolissimo borgo di San Martino.

Qui, incassato fra un fitto verde in un folto d'alberi, c'è un castello del 1300. A fianco e quasi, si direbbe, ai suoi piedi, una casa bassa di contadini e una larga corte.

Non è di quei grandi castelli superbi di torri o grosse mura come ne troneggiano nelle grandi città, ma è un raccolto castelletto, quasi luogo di svago, quale si conveniva a un buon nobile campagnolo di quel tempo, dalle pretese modeste. Ha una snella torre centrale, merli che lo circondano tutto intorno e un elegante fregio ad archetti sotto il cornicione.

Credo che nell'interno debba avere qualche patriarcale camino da grosse comitive, ma nulla di più.

Sono restato seduto sul prato che lo circonda, per molto tempo, senza udire alcun rumore di motori e senza il lezzo dei carburanti.

Per lo meno è un porto tranquillo, un felice approdo della mente affaticata.

Dopo circa un'ora di pace, sono stato riscosso dallo scoppiettare di uno «scooter», era il mio amico dal pizzetto che dalla strada urlava di affrettarsi senno perdevamo la corriera di ritorno.

Oberto Oberti

I CONCORSI CULTURALI DELL'8° FESTIVAL DELL'AVANTI!

Un premio per un racconto breve ed uno per fotografia artistica

Anche quest'anno, in occasione dell'ottavo Festival Provinciale dell'Avanti! il nostro settimanale organizza, sulla scorta del notevole successo di partecipazione ottenuto nel 1955, due concorsi culturali: uno per un breve racconto inedito ed uno di fotografia artistica.

Il concorso per un racconto, è bandito allo scopo di ravvisare l'interesse verso certe forme proprie della narrativa che già tendono a distinguere, in particolare, molti giovani della nostra provincia.

E' proprio per dare il nostro contributo di apporto allo sviluppo di queste possibilità, consapevoli del valore educativo che tali attività artistiche producono, che il nostro settimanale tende a dare carattere di continuità alla iniziativa.

Il concorso è così regolato: racconto a tema libero (per soggetto e forma di realizzazione) inedito della lunghezza massima di 5 cartelle normali dattiloscritte a *spazio doppio*, in 4 copie, non firmato ma contrassegnato da un motto. In busta chiusa poi, con sul frontespizio lo stesso motto e titolo del racconto, saranno deposte le generalità dell'autore. Il termine massimo per la presentazione è il 25 agosto. I premi, ammontanti a L. 35.000, sono così ripartiti: 1) L. 20.000; 2) L. 10.000; 3) L. 5.000. La giuria è composta da Giorgio Ognibene, Giuseppe Picardi, Gianni Scalia e Giulio Tavernari. I racconti premiati e segnalati verranno pubblicati dal nostro settimanale. La premiazione si svolgerà nel corso di una serata culturale nel prossimo settembre nella «Sala dei Quaranta» a Bologna.

Il concorso per la fotografia artistica, aperto a tutti gli amatori del genere purchè non risultino professionisti è regolata nel seguente modo: le fotografie a tema libero della misura non inferiore al formato 13x18 libere da *passepartout* o da fondi di cartone, in numero non superiore a 4 per concorrente, dovranno essere contrassegnate da un motto ripetuto su busta chiusa contenente le generalità e l'indirizzo del concorrente. Non occorrono i negativi delle foto presentate. Le opere verranno esaminate da una giuria composta da tecnici e noti fotografi professionisti bolognesi e da un redattore dell'Avanti!

Il Comitato organizzatore che curerà la esposizione delle opere prescelte dalla Giuria, garantisce la conservazione delle opere presentate.

I premi consistono in una medaglia d'oro grande per la 1.a foto classificata, in una medaglia d'oro piccola per la 2.a ed in una medaglia d'argento per la 3.a. Ai concorrenti, inoltre, sarà consegnato un attestato di partecipazione. Le opere premiate verranno pubblicate sul nostro settimanale. Le opere prescelte dalla Giuria verranno esposte in un padiglione dell'8.o Festival Provinciale dell'Avanti! a Bologna nel Parco della Montagnola dal 30 agosto al 2 settembre p. v.

La premiazione di questo concorso si terrà successivamente alla «Sala dei Quaranta» a Bologna.

I lavori concorrenti ad entrambi i premi debbono essere inviati, anche direttamente, alla redazione de «La Squilla» - Ufficio concorsi culturali - Piazza Calderini, 2/2.o - Bologna.

Il Premio di Pittura "Casalecchio"

A cura della Pro Loco e del Comune di Casalecchio di Reno è stato bandito un premio di pittura dotato di un monte premi di oltre 500.000 lire. Le opere che potranno aver per tema il paesaggio di Casalecchio, le famiglie o un soggetto libero, dovranno pervenire al Comitato promotore entro il 22 settembre.

SUL FRONTE DELLE LOTTE DEL LAVORO

Destinazione S. Pietro in Casale

Sconfitta la compagnia di ventura dell'agrario Enea Venturi - Intensa "attività di pattuglia„ - Maresciallo Masera, siamo uomini o caporali? - Un trio repubblicano

Come già dicemmo nel nostro servizio su Calderara di Reno fu il caso a portarci colà ed è stato ancora quasto, giovedì della scorsa settimana, a farci andare assieme ad un altro sindacalista, il compagno Leo Draghetti, a S. Pietro in Casale. Ed è vero che alle agitazioni operaie, come avevamo notato, calza alla perfezione la fraseologia propria della guerra. E fedeli ad essa diremo che questa lotta infatti aveva ormai, dopo un periodo di tensione, un suo particolare aspetto armistiziale in quanto a Roma si stava trattando, sia pure in maniera un po' equivoca da parte degli agrari. Ma è pur vero che pace vera e propria non era ancora in quanto la conclusione della vertenza era ancora di là da venire. Da segnalare infatti in quei giorni v'era quello che i bollettini di guerra con una loro fortunata formula liquidano con « una lieve od intensa attività di pattuglia ». Attività però che qua aveva visto le aziende agricole, specie di piccoli fortini dei padroni, cedere sotto l'incalzare dell'avanzata dei lavoratori, accettare le rivendicazioni di questi fin quasi a rappresentare un'avanzata sull'intero fronte.

Quando siamo giunti alla CdL i suoi dirigenti erano fuori, nei campi, tra i lavoratori che dalla vittoria nella lotta intrapresa s'attendevano il riconoscimento dei loro diritti. Dopo aver vagato parecchio, ed invano, per i campi dove il grano in attesa d'essere colto diventava ancor più bruno, ed aver trovato a Massumatico gli operai del cantiere scuola ai quali il Comune democratico ha dato qualcosa di più di quel che assicurava loro il competente Ministero, siamo tornati a S. Pietro in Casale. Nella sede della CdL, dal soffitto affrescato coi nomi dei caduti nella lotta partigiana segno della coerente continuità della lotta armata contro il nazifascismo in quelle del lavoro, abbiamo alfine trovato chi cercavamo. Eravamo fortunati, il caso ci aveva aiutati. Se a Calderara eravamo capitati nel bel mezzo di una assemblea nella quale era presente anche la CISL nella persona del s.d. Gamberini, anche qua c'era qualcosa di veramente interessante da registrare. Appena il giorno prima, mercoledì, i lavoratori avevano ottenuto una grande vittoria, sia pure grande solamente in senso simbolico.

Bisogna sapere infatti che le aziende agricole Frignani e Cacciari erano due delle poche che erano rimaste fuori dagli accordi sottoscritti tra lavoratori e padroni nei giorni precedenti mentre lontano, laggiù a Roma sembrava agli operai che si menasse troppo il can per l'aia. Il Frignani, evidentemente mal consigliato da gente che crede ancora di poter piegare chi lavora con inconsulti colpi di mano, aveva tentato una specie di sortita servendosi di figuri che avrebbero avuto il compito di annullare gli effetti dello sciopero. Infatti sulla sua azienda era piombato l'agrario Enea Venturi già tristemente noto per simili suoi trascorsi. Con lui era il braccio destro Mazzoli ed altri « desperados » racimolati qua e là con l'evidente intenzione di effettuare lavori di mietitura e trebbiatura. L'incompetenza di questa gente in fatto di lavori agricoli era così scoperta da mostrare chiaramente come in questo atto vi fosse implicata la sola volontà di seminare zizzania provocando il giusto risentimento dei lavoratori. Il Frignani, evidentemente ancora una volta mal consigliato, forte dei mercenari di Venturi non intendeva affatto trattare coi lavoratori. Questi però che stavano lavorando su aziende vicine fermavano le quattro macchine che stavano trebbiando consci della gravità della provocazione che si voleva a bella posta portare avanti proprio quando sembrava che la vertenza si avviasse a soluzione.

Poi fra Frignani ed i suoi interlocutori che gli mostravano quanto poco bella fosse quell'azione di cui si rendeva colpevole, s'inseriva una terza voce. Era quella del Maresciallo dei cc. sig. Masera, il quale zelantemente suggeriva al Frignani di denunciare i lavoratori che lo stavano « importunando ». Evidentemente in quel momento egli dimenticava di essere nient'altro che un dipendente della Repubblica italiana e pagato come tale per servire la Repubblica e nessun'altro che lei e non per fare l'avvocato d'ufficio dei padroni. Tanto più che in quel momento era quello un ben strano modo di aiutare l'opera di mediazione di uomini del Governo quali il Ministro del Lavoro Vigorelli. E qui ci torna in mente un intelligente film di Totò: « Siamo uomini o caporali? ». In esso infatti in una efficace parodia appare come nella vita, ad ogni passo si può dire, ci si imbatta in « caporali ». In gente cioè che invade malamente il campo altrui. Ed i fatti ci mostrano come malauguratamente ognuno di noi sia destinato ad imbattersi nel suo, il sig. Frignani compreso. Ma poi questi accettava le moderate richieste dei lavoratori. E' chiaro che aveva compreso che, se fossero capitati incidenti causati dalla presenza di coloro che erano stati assoldati più per provocare che per lavorare, egli moralmente ne sarebbe stato uno dei principali responsabili. E faceva sloggiare la squadra di Venturi al quale, similmente ai pifferi di montagna, non rimaneva che tornarsene al luogo d'origine con le pive nel sacco.

In breve la vittoria dei lavoratori su questa azienda si poteva così riassumere: accantonamento dell'aumento degli assegni familiari; 220 opere di imponibile grano; contributo di L. 20.000 a favore degli asili. Ovvio notarlo però il fatto saliente rimaneva la partenza della baldanzosa squadra di cui si è detto. Ciò che ha dimostrato ancora una volta quanto possa l'unità dei lavoratori. Di questo prendano atto i lavoratori s.d. che qui, anche di recente, hanno avuto tristi esperienze pagando di persona quando la rottura di quell'unità si è fatalmente ritorta contro di essi

Ma altro vogliamo aggiungere. Nella piazza del paese, proprio davanti alla Casa del Popolo, notavamo tra gli altri un tabellone con affisso il giornale del Partito Repubblicano. Per un istante, sia pure meravigliati, ci siam detti che, diversamente da quel che accade altrove nella nostra provincia, qui il PRI esisteva veramente. Ma poi si sa com'è. E' caldo, ci si reca a bere in un caffè. E nei caffè (non per nulla il fascismo avrebbe voluto eliminare anche da questi luoghi le discussioni di politica) una parola dietro l'altra si costruiscono talune realtà che, nel caso specifico, è ben triste. Per il PRI, s'intende. Si parla infatti di cinque aderenti divenuti 3 a seguito delle dimissioni di due. Ed il tre, seppure per ragioni che, ci si perdoni la lacuna, ignoriamo è ritenuto il numero perfetto, per un movimento politico è ben poca cosa; poco più di niente. E così quel giornale ci è apparso come un rudere. Non antico, non certo medioevale se vogliamo, ma comunque ugualmente rudere di un partito che, se pure ha una gloriosa tradizione, ha logorato se stesso in lunghi anni di collaborazione con un governo che non si può certo dire abbia fatto una politica popolare. Un « mea culpa » quindi anche da parte di costoro non guasterebbe affatto. E. se il riconoscimento dei passati errori insegnerà a battere una diversa strada, quella interrotta tanti anni fa, ben venga.

Giuliano Vincenti

ATTENZIONE: PERICOLO DI MORTE

Le strade non sono camere da letto

Dal 1950 al 1953 in Italia 19.567 persone hanno perso la vita in incidenti stradali - La prudenza non è mai troppa - Dovremo uscire di casa col testamento in tasca? - Un moderno flagello

Da piccoli, se « scalavamo » arditamente alte piante, pioppi od altro che fossero, alla ricerca di nidi d'uccelli o per emulare le gesta di Tarzan, provavamo invece un oscuro terrore per certi alti tralicci di ferro. Per quei pali della corrente elettrica ad alta tensione, sui quali era pur agevole salire in quanto congegnati quasi come delle vere e proprie scale. Ciò perchè una volta giunti ad una certa altezza un piccolo reticolato, facilmente superabile, una targhetta arrugginita e perforata con un « attenzione, pericolo di morte », con un teschio ed un paio di tibie, erano più convincenti per noi che una nutrita scarica di sculacciate di nostra madre. E quel terrore ci richiamava alla prudenza. Bastava quel sinistro emblema che sapevamo ornare le bandiere delle navi corsare viste nei films e certe misteriose bottiglie intravviste nelle farmacie a richiamarci ad una maggior prudenza. Oggi, purtroppo, molti di noi divenuti adulti e come tali esseri più o meno ragionevoli, hanno abbandonato quell'infantile prudenza. E' vero che più non ci arrampichiamo su pioppi o tralicci in ferro ma è vero che tutti percorriamo strade, spesso con l'indifferenza di chi cammina nella propria camera da letto. Raramente ci appare innanzi agli occhi quell'ammonitore teschio, con annesse tibie, a ricordarci che anche lì ci può raggiungere la morte per causa delle nostre o delle altrui intemperanze.

Si dice che un missionario dopo essersi tanto arrabattato ad insegnare ad alcuni selvaggi a discernere il bene dal male, chiedesse ad uno di questi di dargliene, con parole sue, una definizione. Questi gli rispose pressapoco così: « Il bene è se io ammazzo gli altri ed il male se gli altri ammazzano me ». Una morale del genere vige, purtroppo non di infrequente, sulle nostre strade. I fari abbaglianti di una macchina non di rado, nottetempo, non hanno affatto pietà del ciclista o del micromotorista. Il grosso autotreno che fa tremare terra e case intorno col suo peso e la sua velocità non si preoccupa troppo di passare eccessivamente da vicino agli altri « mezzucci » di trasporto. Chi si trova sulla sfrecciante motocicletta e « tira » come un dannato nella manopola del gas non va certamente a pensare, preso dall'insana ebbrezza che dà la velocità, che potrebbe mandare al creatore un vecchio che sulle malferme gambe si accinge ad attraversare la strada od un imprudente bambino che gioca un po' all'interno del bordo della via. Vediamo dunque le statistiche. Risulta che dal 1950 al 1953 i morti per incidenti di traffico sono rispettivamente, 5114, 5682, 6426 e 7237 per un totale di 24.459 (vi compresi quegli incidenti dovuti a treni, aerei, tranvie, ecc.) di cui però l'80 per cento ed esattamente 19.567 morti per incidenti provocati da autoveicoli su strada. Ciò pensiamo basti a farci comprendere che veramente la prudenza non è mai troppa. Essere su una rombante macchina e non « mollarla » a tutta velocità è un po' come vedere una fanciulla riccamente dotata da madre natura e non voltarsi a rimirarla. E gli italiani per voltarsi e per andar forte non se lo fanno dire due volte. Prudenza dunque ed ancora prudenza. Ad ogni svolta di strada qualche cartello pubblicitario ci invita ad usare questo o quel prodotto o quel rimedio. Nessun cartello però c'indica quale ditta sia in grado di restituirci la pelle persa o fatta perdere in qualche incidente. Un tempo guardavamo sbalorditi certi films in cui appariva il supercongestionato traffico di qualche « avenue » statunitense. Oggi quel traffico, volenti o nolenti, è una prerogativa anche nostra. In certe ore basta fermarsi ad una qualsiasi « porta » di Bologna per constatarlo. Trams, automezzi di ogni genere, pedoni e biciclette in una infernale promiscuità, in una vera e propria bolgia infernale degna della fantasia di Dante, sostano in interminabile fila. Motorette che vanno ad incastrarsi nel più stretto pertugio per fuggirsene dal più piccolo spiraglio che si apre in quel groviglio di ferro rombante; pedoni che sgusciano via all'improvviso. Ed a vedere quell'inferno in terra vien da pensare che solo per miracolo l'uomo possa uscirne vivo. E viene da chiedersi se perdurando l'attuale stato delle nostre strade, mentre la motorizzazione si sviluppa in modo impressionante, l'uomo non dovrà uscir di casa se prima non avrà fatto testamento. Perchè mentre la massaia ogni mattina si chiede « cosa farò per pranzo » chi esce di casa non potrà che domandarsi se in giornata finirà all'ospedale oppure al cimitero. Ma le tragedie della strada hanno una loro giustizia, una loro uguaglianza. Infatti sia pure in diversa misura, donne e uomini, bambini e vecchi, prudenti ed imprudenti versano il loro quotidiano contributo di sangue. Prudenza dunque ed ancora prudenza. Ogni giorno, ogni ora possiamo dire, nuovi mezzi affluiscono sulle strade e con essi nuovi guidatori più o meno esperti. Perchè la verità è che oggi un uomo arrossirebbe nel riconoscere pubblicamente di non saper guidare nemmeno una « moto ».

A voler ostinarsi a credere nel destino in una epoca che non è la più idonea per talune favole, ci sarebbe da pensare che l'umanità, un tempo funestata dalle epidemie di peste e colera che la decimavano, ma che oggi la scienza ha definitivamente messe al bando, veda pesare su di essa moderni flagelli da essa stessa creati. Ma il destino noi sappiamo che è fatto dagli uomini e questi hanno il dovere-diritto di plasmarselo nel modo migliore o meno peggiore.

Presto o tardi il problema dell'adeguamento delle strade dovrà pur essere convenientemente affrontato a meno che non si voglia che queste vedano vere e proprie carneficine di vite umane. Sarà però nella misura in cui l'opinione pubblica si interesserà del problema che questo verrà affrontato e risolto.

G. V.

La FERVET si rinfranca nell'azione

Licenziati alcuni lavoratori precedentemente sospesi - Sul lastrico operai che da 35 anni lavorano nell'azienda - Un nuovo tipo di "human relation„

Ha uno strano sapore ironico quella frase di tipico sapore ducesco che campeggia su un muro della FERVET: « La stasi debilita, l'azione rinfranca ». E' uno dei soliti slogan con cui il passato regime riteneva di « galvanizzare » le masse, un po' come le scemenze con cui i Comitati Civici ci affliggono giornalmente e, questi come quelli, in ultima analisi, lasciano il tempo che trovano.

Sono andato a trovare gli operai sospesi dalla FERVET-ITALBREVETTI, e a parlare con essi.

Stazionano mattina e pomeriggio davanti l'entrata della fabbrica. E' un'attesa giornaliera che li tiene legati idealmente al luogo di lavoro. C'è forse l'inconfessata speranza che da un giorno all'altro avvenga qualcosa di nuovo e che i cancelli si riaprano per loro come una volta: è un'attesa, comunque, che dura dal 3 maggio di quest'anno, data in cui è stato comunicato loro il provvedimento di sospensione.

Non c'è astio in quel che dicono, è solo una pacata analisi, nei limiti della loro esperienza di problemi economici, di quel che possano essere stati i motivi che hanno determinato la sospensione e quali sono le condizioni attuali nell'interno della fabbrica.

« Che nome dare a questa storia — mi dice l'operaio Am— all'infuori di "sovraprofitti" Basti pensare che la FERVET è legata direttamente all'edilizia per la produzione di serrande, infissi, tende alla veneziana ecc., e che la richiesta di manufatti non è affatto diminuita. E' chiaro che oggi nello stabilimento si vuol ottenere la medesima quantità di beni con un minore numero d'operai ».

Fra me e me mi son chiesto che nome darebbero a questa faccenda alquanto sporca quegli economisti che sui giornali della Confindustria scrivono dei primi principi, di economia di mercato, di protezionismi doganali e sotto sotto, senza parere, difendono il portafogli dei « padroni del vapore ».

Gli altri operai, che fanno circolo intorno a noi, annuiscono in silenzio; hanno afferrato il senso di quel che si dice e dicono — sì — con la testa, che è tutto vero ciò che va affermando il loro compagno.

La delegazione dei sospesi che il 13 luglio scorso si è recata a Bergamo presso la direzione generale della ditta, ha trovato l'ing. Di Bene, Consigliere delegato (il Di Bene è genero di colui che della FERVET possedeva qualcosa come il 70 per cento delle azioni) e il dottor Bellucci, direttore amministrativo, decisamente irremovibili. E si tratta, incredibile a dirsi, della situazione di gente che lavorava alle dipendenze di costoro da un minimo di 9 anni ad un massimo di 35, dico trentacinque, anni, gente che è stata messa sul lastrico da un giorno all'altro. La situazione di essi, senza tema di far della retorica, può definirsi senz'altro drammatica: invero quale capacità d'assorbimento ha la nostra economia in piena fase di regresso, e a dispetto di tutte le statistiche che parlano di incremento del reddito?

Circa la disciplina nell'interno della fabbrica, e non si riesce a capirne il motivo, mi si dice che s'è instaurato una specie di regime del terrore.

Mi si è parlato di dirigenti e di qualche capo-reparto i quali si nascondono dietro le macchine per sorvegliare gli operai, che infliggono multe e minacciano provvedimenti anche più gravi... a non lunga scadenza. Se fosse vero quanto m'è stato riferito, e fino a prova contraria io non posso che crederci, sarebbe anche questo un bel caso di « human relation ».

Curioso Paese davvero il nostro, con una Costituzione che codifica ed esalta il lavoro come la più alta conquista umana (si vedano gli articoli 1, 4, 35, 36); nondimeno l'autorità costituita, a cui gli operai sospesi da 76 giorni hanno inviato una petizione, non ha trovato ancora il tempo di ascoltare le loro lagnanze, ma in compenso ha mandato un buon nugolo di agenti di P.S. a « difendere » la fabbrica.

La FERVET si difende pure essa a modo suo dai lavoratori. Alcuni di questi infatti sono stati licenziati in quanto nella loro veste di sospesi avevano partecipato nel refettorio della fabbrica a riunioni indette dalla Commissione Interna.

Lucilio

PRECISAZIONE

Nel sommario del nostro precedente servizio sotto il titolo « Morte sull'asfalto » è apparso che nel 1955 609 italiani hanno perso la vita mentre quella cifra è relativa al solo mese di luglio. Il che del resto appariva chiaramente nel testo dell'articolo stesso.

UNA LETTERA AL COMMISSARIO DELL' E. C. A.

Richiesta una più equa assistenza a favore dei poveri

Nei giorni scorsi, nella sua qualità di Vice Presidente dell'ECA, sospeso dal Consiglio di Amministrazione di Bologna con decreto Prefettizio in data 8 maggio 1956, e Presidente dell'Ass. Vecchi privi di pensione, il compagno Augusto Franchi ha inviato una lettera al dr. Portoghese che dell'ECA è l'attuale Commissario Prefettizio. In essa si documenta come gli ECA di altre città abbiano avuto maggiori possibilità di fare dell'assistenza. Tra l'altro scrive il compagno Franchi: « Per esperienze tratte e conseguite, sto constatando che Ella, unitamente al Direttore dell'Ente, sta attuando od intende di attuare in barba all'assistenza sociale e alla solidarietà umana, altre discriminazioni, sia al danni del buon nome dell'istituzione, sia degli assistiti che del personale dipendente, ed è proprio per questo che le voglio ricordare l'assistenza tuttora in atto all'ECA di Firenze, che fu oggetto della lettera aperta predetta (del 7-7-53: n.d.r.) e di una mia relazione al Consiglio. Essa comprende: Uffici periferici n. 25 per l'assistenza capillare; sussidi mensili di L. 1.000 agli invalidi ed inabili; buoni viveri del valore di 200-250 lire al mese; minestre gratuite in qualsiasi epoca a 650-700 disoccupati; asilo notturno gratuito al senza tetto e per i residenti nel Comune per 7 notti gratuite ed una notte per quelli di passaggio; asilo notturno a pagamento a L. 25 per notte con letto normale; asilo notturno a L. 10 per notte in branda con materasso; asilo notturno ai forestieri L. 50 per notte in letto normale; maggiorazione assistenziale a quelli di La categoria indistintamente pagamento ogni mese; colonie marine montane per 500 bambini degli assistiti; per il funzionamento di n. 125 impiegati e personale dipendente ».

Più oltre il compagno Franchi ha denunciato le discriminazioni perpetrate nella distribuzione di sussidi in denaro e nell'assistenza in genere di competenza di questo Ente. Egli ha poi terminato la sua lettera augurando che il Commissario voglia porre riparo a queste ingiustizie solo sperando in nome della umana e cristiana solidarietà a favore dei poveri assistiti.

BILANCIO di una "stagione„

(continuaz. dalla 3.a pag.)

to. Antonioni, « Leone d'argento » a Venezia per « Le amiche » si porta con questo film all'altezza dei nostri migliori registi. E ciò non tanto per il valore del film in sè per sè, quanto per la costante stilistica e per la graduale e sicura maturazione artistica che questo « Le amiche » ci riconferma. Ispirandosi piuttosto liberamente ad un racconto di Pavese, Antonioni riesce a coordinare ed a sviluppare felicemente la storia di cinque donne e ben differentemente da altri registi che non sapendo svolgere una sola vicenda si aggrappano a tre o quattro contemporaneamente, riesce sia a convincerci con ogni singola vicenda sia, ciò che più importa, a darci un'idea ben chiaramente delineata di un « ambiente ». Con Antonioni il neorealismo giunge ad una ben compiuta forma di realismo caratterizzata da un certo distacco rispetto alla narrazione, dall'uso frequente di toni molto « freddi », di dialoghi essenziali e stringati, dà una tonalità sempre costante che non indulge cioè ad alti e bassi e che ci dà, in ultima analisi, quella incisività di narrazione che è diventata il dato positivo e costante nello stile di questo regista.

All'infuori di Fellini ed Antonioni ben poco resta da dire degli altri: dell'interessante esordio di Maselli si è parlato, ma in ogni caso « Gli sbandati » è ancora troppo poco per poter dare un giudizio sia pure approssimativo sulle capacità di questo regista. Lizzani, regista molto preparato ma che non è ancora riuscito a darci nulla di veramente avvincente, ha tentato con « Lo svitato » una via nuova ed originale per il film comico che in Italia ha sempre dato frutti modesti. Il tentativo si è dimostrato interessante sotto molti aspetti ma in complesso non si può non riconoscerlo come mancato.

Il film comunque mostra una notevole maestria da parte di Lizzani, alcune situazioni sono molto felici ma una comicità vera e propria non c'è, in altri termini, una instintività ed una genuinità comica, e non molto valle l'intelligenza di una certa vena satirica. I due modelli più tenuti presenti, Chaplin ed Huiot, sono innanzi tutto dei grandi comici: Lizzani resta un intellettuale molto preparato.

Annata piuttosto scarsa quindi per il cinema italiano e non a caso essendosi nel bel mezzo di una crisi forse meno grave di quanto si creda ma tuttavia di una certa entità. Solo il ritorno all'attività della maggior parte dei nostri maggiori registi con rinnovata serietà di intenti, sulla scia di De Sica che torna con « Il tetto » alla nostra migliore tradizione realistica, potrà salvarci dalla grave minaccia di quel nuovo conformismo che abbiamo definito « antirealismo ».

FERROVIERI IN ISCIOPERO

Dopo i braccianti che per lunghe settimane si sono battuti per il riconoscimento dei loro diritti anche i Ferrovieri sono scesi in lotta. Con uno sciopero di 24 ore dichiarato unitamente da tutte le organizzazioni sindacali essi hanno protestato per l'assoluta insufficienza delle concessioni annunciate sulle competenze accessorie che eludono il problema di fondo relativo al trattamento economico fondamentale, cioè le tabelle retributive oltre agli scatti di anzianità. Anche in questa agitazione, come in quella dei braccianti, si è realizzata nell'azione la più completa unità tra i lavoratori. Anche ai ferrovieri in lotta va la più completa solidarietà dei socialisti.

ANCHE IL CALZIFICIO DOPPIERI SI "RIDIMENSIONA,, LICENZIANDO GLI OPERAI

La storia del «Calzificio Doppieri» è quella delle industrie bolognesi dal lontano 1929 ad oggi. Questo stabilimento fu fondato da un ebreo, Passigli, che appunto in quell'anno, si propose di dar vita ad un'industria fiorente. Seicento operai andarono ad occupare i posti dietro macchine che allora erano tra le più moderne, e la fabbrica acquistò subito un «nome» nel complesso delle industrie cittadine e regionali. Purtroppo il nome di Passigli fu destinato a non rimanere molto, sulle insegne dello stabilimento, perchè con l'avvento del fascismo e con le persecuzioni razziali contro gli ebrei, il proprietario dovette cedere la fabbrica che passò così al Doppieri. Venne la guerra con tutti i suoi disastri. Bombardamenti, mancanza di materiale, razzie naziste ed è proprio allora che gli operai cercarono di salvare questo complesso: continuarono il lavoro e nascosero talvolta le macchine perchè non venissero razziate dai tedeschi; mantennero in vita e custodirono la fabbrica fino al termine del conflitto. Poi tutto sembrò ritornare normale. Il padrone cercò di ridare allo stabilimento l'impronta dell'anteguerra ed ogni cosa andò liscia fino al 1950, quando cominciarono a fioccare i primi licenziamenti. Si ricorda ancora la lotta condotta dagli operai per evitare questi provvedimenti che non cluse però le seguenti azioni del Doppieri. Piano piano il numero dei dipendenti da 157 quali erano alla fine della guerra è sceso agli attuali 47 e tende ancora a diminuire attraverso altri licenziamenti. Ed è appunto un provvedimento del genere che ha portato d'attualità la vita di questa fabbrica: l'annunciato licenziamento di 18 operai, 11 donne e 7 uomini, che ha sollevato le proteste di tutti i dipendenti e delle organizzazioni sindacali.

Le ragioni addotte dal proprietario raggiungono la banalità perchè sconfessate dalla reale situazione dello stabilimento. Le ragioni degli operai si basano su dati di fatto e dimostrano che un provvedimento del genere non solo si può ma si deve evitare. Le condizioni finanziarie dell'industriale Doppieri e la sua catena di compartecipazioni in altre industrie di filiati, sparse per l'Italia, non giustificano per nulla il licenziamento ed il presunto necessario ridimensionamento della fabbrica. D'altra parte le condizioni degli operai licenziati sarebbero insostenibili perchè nella zona non vi sono altre industrie del genere in grado di riassorbirli. Dal punto di vista umano l'anzianità degli operai ed il lavoro svolto nel passato esclusivamente nell'interesse dello stabilimento dovrebbe indurre l'industriale a riflettere.

L'azione sindacale s'è chiusa, per ora, con un verbale di non raggiunto accordo. Questo ancora ai primi del corrente mese.

Siamo ormai vicini al termine stabilito per il licenziamento, e purtroppo non si è raggiunto l'accordo necessario per porre fine alla vertenza con soddisfazione dei lavoratori. E' stato chiesto l'intervento degli organi governativi del lavoro e della Prefettura. E' sperabile che questo triste episodio non, vada con le sue conseguenze estreme a turbare la tradizione del complesso operaio di questa fabbrica.

G. B. F.

I comizi nelle Feste Avanti!

29 LUGLIO

Ozzano Emilia	- Adamo Vecchi
Sez. «O. Vancini» (Bologna)	- Delio Maini
Castel S. Pietro	- Avv. Raoul Cappello
Sez. «R. Galani» (Bologna)	- Bruno Bolelli
Sez. «O Bonvicini - E. Ziliani - F. Bassi» (Bologna)	- Delio Bonazzi
Sez. «A. Ramazzotti» (Bol.)	- Silvano Armaroli
Boschi (Baricella)	- Natale Bertocchi
Calderara di Reno	- Dott. Enea Mazzoli
Tintoria (Minerbio)	- Giulio Mercoledisanto
Marano (Castenaso)	- Dott. Franco Tega
Castelmaggiore	- Ermanno Tondi

5 AGOSTO

Bevilacqua (Crevalcore)	- Delio Maini
Monterenzio	- Bruno Bolelli
Vedrana (Budrio)	- Dott. Enea Mazzoli
Baricella	- Adamo Vecchi
Granarolo Emilia	- Giorgio Veronesi
Le Budrie (Persiceto)	- Gaetano Sella
Castenaso	- Giorgio Veggetti
Crevalcore	- Silvano Armaroli
Casoni	- per.agr. Bruno Faustini

Limitano il consumo della frutta le speculazioni dei grossi commercianti

Sulla scia del prezzo dell'olio salito alle stelle è di turno oggi quello dei prodotti frutticoli

Un problema che oggi suscita larghi commenti e proteste sul mercato, è quello del prezzo della frutta.

Quest'anno il prodotto scarseggia a causa dei rigori invernali che hanno fortemente danneggiato la produzione.

Se ciò giustifica la scarsità dei prodotti tipici de la nostra agricoltura (pesche, uva, mele, pere, prugne, albicocche, ecc.) non giustifica il prezzo proibitivo con il quale vengono messi in vendita, e di qui le giuste lamentele avanzate dai consumatori.

Quest'anno sono state offerte al consumatore pesche a L. 280 il kg., uva a L. 420 il kg., albicocche a L. 260, prugne a L. 160 il kg. e via di questo passo.

Oggi si registra una piccola diminuzione del prezzo iniziale che però rimane sempre inaccessibile al consumatore. Come avviene in questo settore la determinazione del prezzo?

Il frutticoltore-produttore quest'anno riscontra un enorme danno alla sua attività per la scarsità di frutta L'aumento del prezzo della frutta così come è avvenuto, non gli arreca un grande aiuto in quanto porta scarsi benefici, e non è proporzionato al prezzo a lui pagato rispetto a quello di vendita al minuto.

Fra il produttore-coltivatore e il dettagliante vi è qualcun altro in mezzo, vi sono i grossisti accaparratori i quali dopo avere pagato la frutta ad un prezzo di gran lunga inferiore di quello al dettaglio, la portano al mercato e qui fanno il buono e cattivo prezzo a seconda della quantità e della qualità della merce in vendita.

Infatti il produttore di frutta della nostra provincia deve sostenere le spese per la conservazione della pianta e del prodotto, tali e quali come se avesse la piena produzione, e le offerte che gli vengono fatte per l'acquisto della frutta prodotta sono poco più della metà del prezzo praticato al dettaglio. Di conseguenza il dettagliante si trova ad acquistare la frutta a prezzi già stabiliti dai grossisti e gli rimane solo il margine necessario per sopperire alle spese del proprio lavoro senza calcolare i rischi nei quale incorre per la scarsa possibilità della vendita della merce. Quindi lo squilibrio che vi è fra produzione e consumo, è determinato dalla speculazione di chi domina il mercato in questo settore. Questo sistema di determinazione dei prezzi è divenuto in questi ultimi tempi d'abitudine per i prodotti che per varie ragioni scarseggiano sul mercato. Infatti se scarseggia un prodotto sul mercato i prezzi salgono alle stelle.

Caso tipico è dato ad esempio dall'olio di oliva.

Appena saputo che la produzione avrebbe avuto un risultato molto scarso, durante la decorsa stagione, il prezzo dell'olio di oliva da L. 550-600 il kg. saliva, nel giro di tre mesi, a L. 950-1.000 il kg. La cosa fu lasciata correre nonostante le proteste dei consumatori e l'intervento delle organizzazioni democratiche interessate per porre fine alle speculazioni che erano così palesi agli occhi di tutti.

La stessa cosa si ebbe per la verdura; quando il freddo ritardò la produzione degli ortaggi, i prezzi salirono ad un punto tale che era un lusso fare una insalata di verdura.

Oggi è di turno la frutta con i prezzi suindicati i quali senza dubbio avranno conseguenze non piccole per il consumo di un così importante alimento.

I bambini, maggiori consumatori di frutta, quest'anno, la vedranno solo in vetrina o sulle bancherelle dei mercatini rionali, per il fatto che la loro mamma non avrà le possibilità di acquistarla. Quindi avere la frutta in tavola quest'anno sarà un lusso che pochi potranno permettersi. Chi ci rimette è sempre il lavoratore che, con il misero salario che percepisce deve dimenticare che occorre per la sua alimentazione anche la frutta.

E di questa speculazione di già si registrano le prime ripercussioni. Infatti le marmellate hanno avuto un aumento di prezzo e se le cose non cambieranno a quale prezzo le troveremo fra qualche mese? E altrettanto dicasi per tutti i prodotti derivati dalla frutta se il mercato rimarrà nelle condizioni attuali.

Le Autorità governative, in questo caso, preferiscono non intervenire per non cozzare contro gli interessi economici di quei gruppi di persone le quali sono la causa di questa situazione instabile nei prezzi e preferiscono anche se vanno delineandosi condizioni economiche non facili per i consumatori. E' una situazione grave che avrà per l'avvenire conseguenze non facilmente superabili, se non si interviene per porre freno ad un simile stato di cose, imponendo un vero controllo sui prezzi. Ma qui si nascondono anche gli interessi del Consorzio Agrario il quale con la pretesa di tutelare gli interessi dei produttori agricoli fa la politica dei grossi agrari a danno diretto dei piccoli e medi produttori agricoli.

L'impotenza degli organi superiori di equilibrare il prezzo dalla produzione al consumo è la dimostrazione palese che gli interessi dei consumatori non hanno nessuna tutela

I salari sono sempre gli stessi dell'anno scorso, i prezzi invece sono di molto cambiati rispetto a dieci mesi fa, in quanto generalmente aumentati. Lo squilibrio esistente avrà senza dubbio i suoi riflessi negativi danneggiando la stragrande maggioranza di consumatori e di piccoli produttori.

Luigi Magrin

Festa sociale alla Cooperativa Operaia Fornaciai

Domenica scorsa, presso la sede della Cooperativa Operaia Fornaciai, ha avuto luogo il tradizionale pranzo sociale promosso per celebrare la vittoria conseguita dallo schieramento democratico nella recente competizione elettorale. Erano presenti le più alte personalità della Cooperazione e delle Organizzazioni Sindacali tra cui i compagni on. Grazia, Melossi, Trebbi e Forni. Il convivio si è concluso in allegria al canto di cori popolari.

Auguri

I compagni della Sezione «O. Vancini» inviano auguri di pronta guarigione al compagno Luigi Gentilini, rimasto di recente vittima di un incidente stradale nonchè alla compagna Angela Ronconi pure essa ricoverata in ospedale.

Le Feste dell' Avanti!

CHE SI SONO FATTE...

1 LUGLIO
Sez. «B. Buozzi» (Bologna)
Casalecchio di Reno
15 LUGLIO
Sez. «M. Cesari» (Bologna)
Cadriano (Granarolo E.)
Medicina
Sez. «L. Cacciatore» (Bologna)
Ponticella (S. Lazzaro di S.)
22 LUGLIO
Bubano (Mordano)
S. Marino (Bentivoglio)
Calstel D'Argile
Cà di Bazzone (Monterenzio)
Castel Del Rio
Sez. «L. Zanardi» (Bologna)
Ponte Ronca (Zola Predosa)
Pontecchio Marconi (Sasso Marconi)
S. Giovanni Persiceto
25 LUGLIO
S. Gabriele - Mondo Nuovo (Baricella)

...E CHE SI FARANNO

29 LUGLIO
Sez. «O Vancini» (Bologna)
Castel S. Pietro
Sez. «R. Galani» (Bologna)
Sez. «O. Bonvicini - E. Ziliani - F. Bassi» (Bologna)
Sez. «A. Ramazzotti» (Bologna).
Boschi (Baricella)
Calderara di Reno
Tintoria (Minerbio)
Marano (Castenaso)
Castelmaggiore
5 AGOSTO
Bevilacqua (Crevalcore)
Monterenzio
Vedrana (Budrio)
Baricella
Granarolo Emilia
Le Budrie (S. Giovanni P.)
Castenaso
Crevalcore
Casoni (Malalbergo)
12 AGOSTO
Caselle (Crevalcore)
Sasso Marconi
Minerbio
Crespellano
19 AGOSTO
Bolognina (Crevalcore)
S. Agata Bolognese
Vergato
Sez. «F. Benfenati» (Bologna)
Sacerno (Calderara di Reno)
26 AGOSTO
Palata Pepoli (Castenaso)
Budrio
Sez. «P. Pasquali» (Bologna)
Sez. «G. Zanardi» (Bologna)
Tabina (Vergato)
S. Giovanni Persiceto
Sez. «M. Balesi» (Bologna)
Porretta Terme
2 SETTEMBRE
8. FESTIVAL PROVINCIALE
Ponticelli (Imola)
9 SETTEMBRE
Maggi (S. Agata B.)
S. Vitale di Reno (Calderara)
CASALFIUMANESE
S. Giorgio di Piano
Sez. «O. Vancini» (Bologna)
16 SETTEMBRE
Borgotossignano
Altedo (Malalbergo)
23 SETTEMBRE
Longara (Calderara R.)
Fontanelice
Codrignano (Borgo Tossignano).

Ai Giardini Margherita successo delle musiche di Wagner

Sabato, 21 luglio, nei Giardini Margherita ha avuto luogo il concerto sinfonico di musiche wagneriane, eseguito dall'orchestra stabile del Teatro Comunale di Bologna e diretto dal M.o Herbert Albert. Il programma, nella prima parte comprendeva il Preludio dei «Maestri Cantori», l'idillio dall'opera «Sigfrido» e l'ouverture dal Tannhauser; nella seconda parte, preludio e morte dal «Tristano ed Isotta», preludio dal primo atto del Lohengrin e l'ouverture dal «Rienzi».

Prima dell'inizio del concerto uno speaker, dal microfono, ha illustrato al pubblico l'opera di Wagner ed una sua breve biografia; in particolare s'è soffermato nell'illustrare i pezzi che venivano eseguiti nella serata.

La direzione è stata ottima e l'orchestra s'è distinta per una diligente ed accurata esecuzione, specialmente nell'Idillio del «Sigfrido». La folla aveva riempito tutti i posti a sedere ed affollava i corridoi e gli spazi retrostanti; gli applausi unanimi e frequenti hanno attestato il successo della manifestazione ed hanno tributato al M. Albert la massima approvazione per l'ottima direzione.

LA QUOTIDIANA DOMANDA DELLE DONNE DI CASA

DIMINUIRA' IL PREZZO dello zucchero e del pane?

Il disinteresse del Governo danneggia i consumatori e favorisce i monopoli

In ripetute occasioni, il nostro settimanale si è interessato alle richieste della Cooperazione di Consumo e delle altre organizzazioni dei lavoratori per ottenere la diminuzione del prezzo dello zucchero.

In questi ultimi tre anni sono state fatte petizioni, referendum, studi che hanno dimostrato come lo scarso consumo di quest'alimentazione derivi dal prezzo troppo alto.

Le proteste sollevate dalla Cooperazione non sono rimaste all'interno dello schieramento, ma hanno sensibilizzato l'opinione pubblica su questo argomento, per cui oggi, a richiedere la diminuzione del prezzo dello zucchero non sono più solo le organizzazioni sindacali e le cooperative ma sono la massa dei consumatori, la «Stampa» di Torino, l'ex-presidente della Repubblica Einaudi, l'«Espresso», economisti, studiosi e medici.

La protesta è talmente unanime che nessuno ha il coraggio di sostenere il contrario e gli stessi ministri interessati riconoscono la necessità di adottare un provvedimento per diminuire il prezzo dello zucchero.

E allora, cosa si aspetta? Se tutti si è d'accordo, perchè non si prendono i provvedimenti necessari?

A questo punto interviene il Ministro delle Finanze che riconosce la giusta esigenza dei consumatori ma, allarmato, afferma che diminuendo l'imposta di fabbricazione, il governo incasserebbe meno e questo non può essere in quanto il governo non può assolutamente diminuire le entrate.

Abbiamo spiegato ai ministri competenti che una diminuzione del prezzo dello zucchero porterebbe ad un incremento del consumo e ad uno sviluppo dell'industria dolciaria per cui lo Stato ha la prospettiva di incassare ugualmente la stessa cifra incassata finora.

Ma questo è solo un aspetto della questione: si devono diminuire i profitti dei monopoli e su quest'argomento il governo è sempre assai dubbioso ed è anche prudente...

Ha quasi l'aria di chiedersi: ma i monopoli saranno contenti se prendiamo un simile provvedimento o cominceranno a scalpitare e a muovere le loro pedine sotterranee che sono così efficaci?

Si pensi solo a quello che ha guadagnato lo Zuccherificio di Molinella. Infatti, secondo calcoli prudenziali, questo Zuccherificio ha guadagnato in una «campagna» circa 2 miliardi e cento milioni.

Pensate quale ricchezza costituisce una simile cifra che è un'offesa per i consumatori, i bambini, i vecchi e gli ammalati.

E non è tutto qui. A causa di questa politica di prezzi così sostenuta, i magazzini sono pieni di zucchero, perciò alcuni zuccherifici vendono il prodotto a meno del prezzo stabilito dal Comitato Interministeriale Prezzi, diminuendo i loro profitti.

Si è arrivati al paradosso che il CIP diretto dal governo, subisce l'iniziativa dei monopoli, mentre dovrebbe essere l'organismo di tutela degli interessi della popolazione.

E di già che parliamo di prezzi, diciamo qualche parola anche sul pane.

Tempo addietro, quando il prezzo del grano ebbe un aumento, il Comitato Provinciale dei Prezzi si riunì sollecitamente per aumentare il prezzo del pane, sennonchè oggi che il prezzo del grano è diminuito, logicamente il C.I.P. avrebbe dovuto riunirsi per deliberare la diminuzione del prezzo del pane. Per quale motivo, questo non si è fatto? Perchè le leggi del mercato devono funzionare solo quando c'è un aumento e non quando si prospetta una diminuzione?

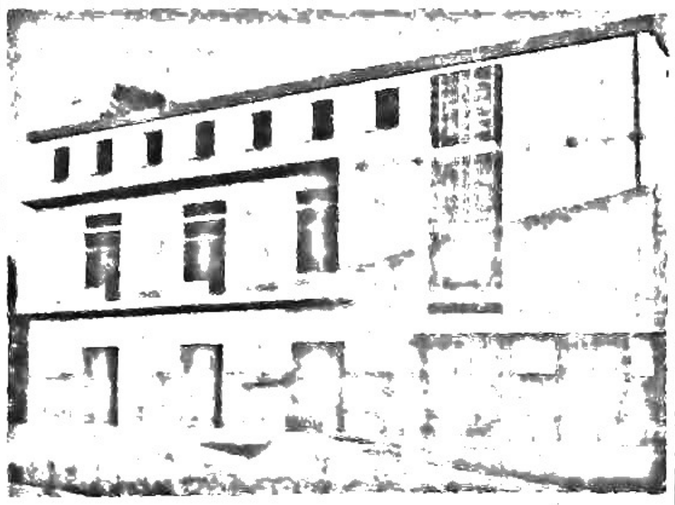
E qui risulta evidente che quando si tratta di favorire gli interessi degli industriali, gli organi deliberativi acquistano una rapidità nel deliberare che è addirittura commovente ma quando ci sono di mezzo gli interessi dei consumatori la rapidità sparisce e sorge una serie di difficoltà che sembrano insormontabili.

Allora siamo autorizzati a credere che esistono due pesi e due misure, e noi ci domandiamo quando finirà questo cattivo costume.

Comunque esiste ancora un'altra via per diminuire il prezzo del pane ed è quella di abolire l'intermediazione della Federconsorzi nell'ammasso del grano, la quale per questa operazione ha un premio di lire 1000 il quintale. Questo premio invece dovrebbe servire in parte come premio per i piccoli conferenti e l'altra parte per diminuire il prezzo del grano.

A questo punto sorge una domanda: è possibile ottenere il riconoscimento di queste rivendicazioni? Noi diciamo di sì, perchè la lotta che abbiamo condotta fino ad ora ha posto il problema all'ordine del giorno, ed oggi si tratta di intensificare la nostra protesta e la nostra lotta, consumatori e produttori assieme, perchè vengano presi concretamente i provvedimenti necessari.

Favio Fornasini



Domenica prossima si inaugura a Crespellano la nuova Casa del Popolo. E' questa la migliore risposta a coloro che credettero di piegare questa popolazione cacciando le sue organizzazioni dalla vecchia sede. L'opera che ha un valore complessivo di circa 25.000.000 è stata costruita grazie all'impiego totalmente gratuito di mano d'opera. Presenzieranno all'inaugurazione gli on.li Achille Riganonti per il PSI e Gianni Bettonelli pe ril PCI i quali parleranno alle ore 19.

A Stresa e Cortina con l'A.V.I.S.

L'Associazione Volontari Italiani del Sangue (A.V.I.S.) comunica che per il giorno 15 Agosto organizza 2 gite, una a Stresa e l'altra a Cortina d'Ampezzo

Gita a Stresa: Partenza da Piazza Maggiore ore 3 - Brevi soste a Fiorenzuola d'Arda e Milano - Ore 9 arrivo a Stresa - Ore 17 partenza da Stresa - Brevi soste a Milano e Fiorenzuola d'Arda - Ore 24: Arrivo a Bologna.

Gita a Cortina d'Ampezzo: Partenza da Piazza Maggiore ore 2 - Brevi soste a Padova e Belluno - Ore 9 arrivo a Cortina d'Ampezzo - Ore 16 partenza da Cortina d'Ampezzo, sosta di un'ora a Misurina - Brevi soste a Vittorio Veneto, Padova - Ore 24 arrivo a Bologna.

Prof. Dott.

Nicola Tedeschi

Docente Clinica Dermosifilopatica Università di Bologna

Specialista malattie veneree e della pelle

CURA DELLE DISFUNZIONI SESSUALI E DELLE VARICI

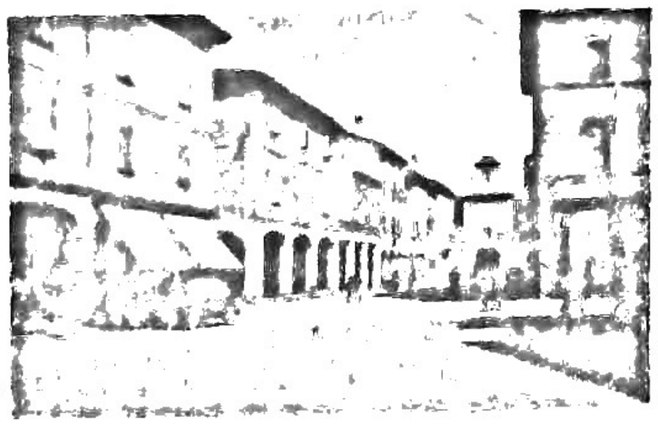
Riceve in IMOLA - Via Emilia 218 *(Palazzo Cinema centrale)* tutte le DOMENICHE dalle ore 8 alle 11 e a BOLOGNA gli altri giorni in Via Oberdan 37 - Tel. 24-929

AFFITTASI LOCALI ad uso AMBULATORIO situati in Via Emilia 296. Per informazioni rivolgersi a Rangoni Liliana Via Emilia 296.

DEMOCRAZIA PRE E POST

27 Maggio dei D.C. di S. Agata

Diversamente da quel che accadde a Cornelio "a lapide„, la tegola caduta sulle loro teste non li ha affatto rinsaviti



S. AGATA BOLOGNESE - Via Roma.

Dal nostro corrispondente

Conversando con alcuni democristiani di Sant'Agata Bolognese, abbiamo avuto la sensazione che costoro, pur accettando il gioco democratico prima e durante le competizioni elettorali, siano un tantino meno «remissivi» subito dopo la sconfitta che è caduta sul loro capo come un mattone dall'alto di un grattacielo. Essi, infatti, gridano al tradimento degli elettori, i quali, secondo loro, sono dei suicidi.

Si racconta che il celebre scrittore e teologo gesuita belga Cornelio «a lapide» nato nel 1567 e morto nel 1637, fin dall'adolescenza sia stato di un'intelligenza assai tardiva. Un giorno durante l'imperversare di un temporale, passando in mezzo ad una strada, venne colpito in testa da una tegola che il vento aveva tolto da un tetto. Fu tale il colpo che il cervello di Cornelio, invece di subire delle conseguenze dannose, si svegliò repentinamente ed incominciò a funzionare non solo normalmente ma al di sopra del normale. Da quel giorno Cornelio iniziò gli studi e divenne insegnante di chiara fama a Lovanio e a Roma, lasciando il suo capolavoro che è il *Commento alla Sacra Scrittura*. Per causa della tegola fu chiamato Cornelio «a lapide», cioè Cornelio della tegola. Ora, come un giorno il Foscolo esortava gli italiani alla Storia, noi esortiamo i democristiani di Sant'Agata Bolognese alla storia, se non universale, almeno a quella loro.

I vari mattoni caduti sulla testa nella nostra provincia il 27 maggio, hanno provocato loro soltanto la commozione cerebrale. Non sanno rendersi conto della loro clamorosa sconfitta a Sant'Agata Bolognese.

Non vi è peggior sordo di chi non vuol sentire; lo sanno loro il perchè; fingono di avere dimenticato il loro operato passato nell'amministrazione comunale.

Perchè la lista democratica ha avuto a Sant'Agata Bolognese la maggioranza assoluta? La risposta è molto semplice.

Mentre i consiglieri di maggioranza democristiana si univano alle forze della reazione contro le richieste dei lavoratori, i consiglieri socialcomunisti, hanno invece sostenuto tutte le aspirazioni della classe lavoratrice.

Nel luglio 1951, nel febbraio del 1952 e negli anni successivi, a seguito di richieste di disoccupati ed in riferimento alla grave situazione di disagio economico di centinaia di famiglie, furono dibattuti in Consiglio comunale i problemi che assillavano i lavoratori ed inviati ai competenti organi governativi, centrali e periferici, ordini del giorno con i quali si chiedevano finanziamenti per importanti opere pubbliche per lenire la disoccupazione; è stato chiesto al Prefetto il suo autorevole intervento perchè non venisse tolta l'assistenza mutualistica alla categoria bracciantile, come pure venne deliberato di accogliere le richieste dell'UDI tendenti ad assicurare un bicchiere di latte ai bimbi poveri ed a quelli assistiti dalla refezione scolastica. Durante l'anno 1951; gli amministratori democratici, nonostante la passività dei consiglieri di maggioranza, fecero tutto quanto era loro possibile perchè fosse costruito nel Comune uno zuccherificio e successivamente interessarono le varie autorità perchè si costruisse un altro complesso industriale per la rinascita del paese.

Di fronte a tanti e così gravi problemi, i democristiani pensero sempre delle decisioni tendenti ad appoggiare le classi dirigenti in danno dei lavoratori, anzi, varie volte non si sono presentati alle riunioni del Consiglio con pretesto che gli oggetti in discussione erano di «natura politica» e quindi non di competenza del Consiglio. Ora, se i problemi che assillano i santagatesi non debbono essere discussi dai loro rappresentanti, da chi dovranno essere presi in esame?

Ecco il concetto che i democristiani di Sant'Agata Bolognese hanno della cosa pubblica! E come pretendevano strappare ai socialcomunisti l'amministrazione comunale, con questi precedenti? con la fedina amministrativa e politica poco pulita? Col concetto che il popolo debba soffrire per guadagnarsi la vita eterna?

Sant'Agata si trova in una zona battuta spesso da fortunali, ma siamo convinti che se anche sulle teste dei democristiani locali cadessero varie tegole dai tetti del capoluogo e frazioni si avrebbe un'ecatombe ma non un risveglio; i d.c. rimarrebbero tramortiti, come lo sono adesso che non sanno rendersi conto del perchè non abbiano vinto le elezioni e nessuno di essi assumerebbe il soprannome di *a lapide*, cioè della pietra, perchè questa, non contribuirebbe affatto a svegliare qualche cervello.

Domenico Muratore

SETTE GIORNI DI SPORT

(a cura di DINO DESERTI)

CICLISMO

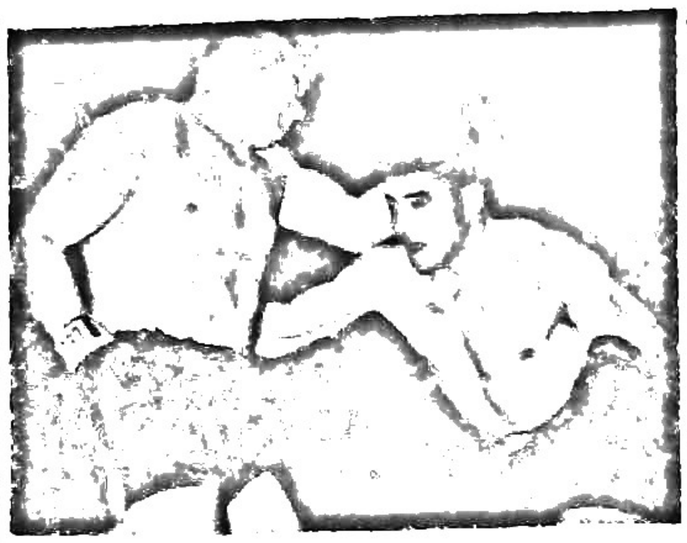
Mantenendo ferma la tradizione che vuole le tappe dei Pirenei non determinanti agli effetti della classifica, queste sono passate senza lasciar traccia. Quel che più ha destato meraviglia è però il fatto che anche in queste tappe che un tempo videro la affermazione, e affermazioni splendide, di vari re della montagna, gli arrampicatori attuali non abbiano tentato (o non hanno potuto?) di riguadagnare parte del terreno perduto. Infatti la prima di queste tappe (come già abbiamo riferito) è stata vinta in volata dal nostro Defilippis su di un gruppo di undici avversari che oltre a comprendere Gaul, Bahamontes e altri che in montagna ci sanno fare, o meglio ci sapevano fare, comprendeva altri che in salita non sono proprio irresistibili: segno evidente che i re di questi tempi sono fortemente in ribasso. E' stato uno smacco cocente che avrebbe dovuto toccarli nell'orgoglio, invece anche la seconda tappa nel suo violento svolgimento ha segnato per essi una vera debacle e gli onori del trionfo sono spettati ad atleti quasi sconosciuti e ad altri che mai finora avevano dato segno di vita. Ha vinto il lussemburghese Schmitz il quale è giunto solitario al traguardo di Luchon dopo aver stroncato anche il nostro Defilippis che, ntestardendosi a volerlo piantare sulla salita dell'Aspin (sul quale è passato primo) ha preso una buona cotta sul Peyresourde ed è giunto al termine della tappa a cinque minuti dal vincitore, preceduto, oltre che dal lussemburghese, anche da Picot, Ruiz, Huot, Van Genechten, Barbosa e Meyzenq.

Defilippis però si è preso una bella rivincita il giorno successivo nella Luchon-Tolosa: la prima tappa che ha visto un arrivo a ranghi pressochè completi. Vi è stato sì in questa tappa un assaggio di Gaul, Bahamontes e di Huot sul Portet d'Aspet ma soltanto un assaggio e il loro vantaggio è rimasto talmente esiguo che la discesa ha permesso il ricomporsi di un foltissimo plotone regolato sulla pista di Tolosa da Defilippis.

Non si può parlare di tappe strane al tour; in questo giro strana sarebbe una tappa senza lotte accanite. Ma ve ne sono addirittura di sconvolgenti. Una di queste è stata la Tolosa-Montpellier che ha permesso a Monti di rimanere per ventiquattro ore assiso sul terzo posto della classifica generale. Da Tolosa, come sempre, partenza a razzo di alcuni animosi, ristabilimento della situazione, quindi nuovo tentativo da parte di Hassenforder e ad esso in varie riprese riescono ad affiancarsi quasi una ventina di uomini (fra questi Fantini, Monti e Coletto) mentre il grosso va perdendo terreno a tutto spiano fino ad avere un ritardo di oltre diciassette minuti. Ma anche nel gruppo di testa vi è insofferenza e malgrado la media altissima che si aggira sui quarantadue orari alcuni trovano modo di evadere mentre i tre italiani restano invischiati nel secondo troncone. Sotto lo striscione d'arrivo ha la meglio Hassenforder; settimo si classifica Fantini a 1'15" dal vincitore, nono è Monti e undicesimo Coletto. Anche se vi può essere stato un po' di amaro per la mancata vittoria dei tricolori (e questa avrebbe potuto ottenerla con relativa facilità Fantini) resta la soddisfazione di vedere Monti salire al terzo posto della graduatoria a soli 2'44" dalla maglia gialla Adriaenssens. Questa soddisfazione però come abbiamo detto è rimasta soltanto per ventiquattro ore. Sul traguardo di Aix en Provence Monti è arrivato con quasi sette minuti di ritardo, provato dallo sforzo sostenuto nella giornata precedente e incapace di reagire al momento della bagarre scatenatasi ad una settantina di chilometri dall'arrivo e conclusasi con l'affermazione del modesto Thomin davanti a Forestier e Giudici. Così Monti è retrocesso al nono posto diviso dalla nuova maglia gialla Wagtmans di 7'42" mentre in decima posizione è Defilippis a 12'41". Qui finalmente riposo e tutti ne avevano estremamente bisogno.

La seconda parte del tour: quella delle tappe alpine, ha avuto inizio dopo il giorno di riposo ad Aix en Provence e non si può dire che questa prima tappa che comprendeva soltanto salite di poco conto sia stata favorevole ai nostri colori. Baffi, che era l'unico italiano nel gruppetto che è giunto a Gap con oltre dieci minuti di vantaggio, ha sbagliato grossolanamente la volata e si è fatto battere da Forestier e tutti gli altri tricolori sono rimasti nel grosso commettendo il madornale errore di lasciar evadere Bahamontes che con questo regalo si è portato in una posizione che potrebbe essergli trampolino di lancio verso il successo finale: Bahamontes infatti è a soli diciotto minuti dalla maglia gialla Wagtmans e davanti a lui non vi sono atleti in grado di contrastargli il passo in salita. Defilippis ha fatto il diavolo a quattro per impedirgli la fuga, ed anche Monti ma non hanno trovato collaborazione nei loro compagni di squadra: una cosa incomprensibile. Evidentemente intendevano risparmiarsi per l'arrivo a Torino e per le durissime rampe dell'Izoard, del Monginevro e del Sestriere. Un risparmio che ad essi non ha portato grandi frutti visto che anche nella tappa Gap-Torino alla ribalta è sempre stato Defilippis — questa volta in tandem con Nencini — mentre gli altri sono giunti al velodromo torinese assieme al grosso con oltre dieci minuti di ritardo. A Torino, come tutte le altre volte che il tour ha fatto tappa in terra italiana hanno trionfato i tricolori: questa volta è stato il torinese Defilippis: l'atleta che maggiormente desiderava questa vittoria e che ha saputo costruirsela grado a grado; non forzando sulle salite dell'Izoard, del Monginevro (sulle quali è transitato per primo l'ottimo Huot) e sul Sestiere (sul quale spronato dall'orgoglio, si è imposto Gaul con quasi quattro minuti su Huot), si è ricongiunto con i primi nella discesa formando un gruppetto di diciassette unità ed ha battuto tutti in volata prendendo la testa cinquecento metri prima del traguardo e resistendo magistralmente agli attacchi di Ockers e compagni. Con questa vittoria italiana (la terza di Defilippis) in una tappa dove era logico attendersi l'affermazione dei grossi calibri della montagna chiudiamo il nostro commento settimanale. Resta l'ultima tappa alpina poi di nuovo sul filo dei quaranta all'ora verso il traguardo di Parigi sul quale si appuntano le speranze di molti corridori e un pochino anche le nostre.

Il ciclismo non si chiama soltanto «Giro di Francia». Sulla pista del Vigorelli sette maglie tricolori delle specialità su pista sono state consegnate ai nuovi campioni di Italia. Il dilettante lombardo Moneta si è imposto nel mezzofondo dietro motori; il veneto Beghetto si è aggiudicata la velocità allievi; il carpigiano Baldini con il tempo eccezionale di 4'54"/3 ha vinto l'inseguimento dilettanti battendo Faggin di cinque secondi e Pesenti liquidando Ogna ha indossato la maglia tricolore della velocità dilettanti. Fra i professionisti si sono riconfermati il quarantenne Martino negli stayers che guidato dall'ultra settantenne Pasquier ha girato alla media di 81 chilometri orari e l'iridato Messina nell'inseguimento dopo una lotta vivace con Piazza il quale nelle qualificazioni aveva trovato modo di battere il record mondiale sui cinque chilometri. Nella velocità Sacchi invece ha dovuto abdicare in favore di Maspes.



Cavicchi in azione.

IPPICA

Quattordici corse, quattordici vittorie. Ecco il record di Ribot cavallo fenomeno della Dormello Olgiata e l'ultima sua grande affermazione l'ha ottenuta sull'ippodromo più celebre del mondo: quello di Ascot e nella corsa più importante: il «King George» che gli ha fruttato 42 milioni. Con questo successo Ribot chiude la sua carriera di cavallo prodigio per passare in allevamento e ciò ci sembra giusto: deve preparare una discendenza che ne continui le gesta, così come lui ha fatto seguendo le orme del padre Tenerani.

BOXE

Uno slogan pubblicitario asserisce che un noto prodotto derivato dal carciofo fa bene al fegato. Se così è per diverso tempo Neuhaus dovrà fare una cura intensiva, e ciò per due ragioni: l'una per i pesanti colpi ricevuti su quell'importante organo, l'altra per il travaso di bile che gli sarà venuto ne vedere crollare così miseramente il suo sogno di riconquistare la corona europea. Il Cavicchi di sabato sera ha letteralmente stupito le diverse migliaia di sportivi che si erano dati convegno allo stadio comunale bolognese e i milioni che hanno assistito all'incontro davanti agli apparecchi televisivi. Aggressivo, potente, sempre presente a se stesso e molto tempestivo sia nelle fasi difensive che in quelle di attacco, un Cavicchi ben diverso da quello delle ultime edizioni che ha offerto in questo incontro una prestazione più che eccellente. La «bella» contro Neuhaus è stato forse il suo miglior combattimento; da paragonarsi a quello disputato contro Baclieri per il titolo italiano. Ha avuto soltanto un attimo di smarrimento e questo quando si è trovato con un sopracciglio spaccato, ma è stato capace di superarlo e da allora è stato ancor più aggressivo. Segno evidente che ha migliorato anche nel morale sul quale era il più grosso interrogativo. Il più atteso dopo Cavicchi era Scortichini: l'atleta che ha fatto scrivere colonne e colonne sul suo stile, il suo temperamento, la sua boxe spavalda. Sabato Scortichini non è stato il pugile che tutti si attendevano, ma aveva di fronte lo scorbutico e «testardo» Ruellet e molte cose si spiegano. Ne è uscito vittorioso ma la sua vittoria l'ha pagata a caro prezzo e gli occorrerà diverso tempo per curarsi le ferite e rimettersi in sesto. Anche Visentin non ha avuto un avversario facile: Gracia l'ha impegnato duramente ed ha prevalso di misura. Lo stesso ha fatto Alfonsetti contro Duquesne mentre Loi ha fatto una «fruttifera» passeggiata con il distinto Fiedrich.

TENNIS

Per la sesta volta l'Italia ha vinto la finale della zona europea di Coppa Davis. La supremazia delle racchette azzurre in campo continentale ha trovato la sua ultima conferma in terra svedese sul quel campo di Baastad che appariva chiuso ai nostri tennisti. Invece un sonante cinque a zero ha siglato la vittoria italiana sfatando ogni pronostico e violando un terreno che si era sempre dimostrato tabù. Pietrangeli e Merlo avevano fatto secchi il quotatissimo Davidson e Schmidt; la coppia Pietrangeli-Sirola, che non ha rivali ormai, e l'ha dimostrato recentemente a Wimbledon, ha messo k.o. il duo Johansson Davidson e infine, giocando sul velluto per il risultato già acquisito, Sirola, per la prima volta in singolare, e Pietrangeli hanno liquidato Johansson e Schmidt: un cinque a zero che riempie di rosee speranze la prossima trasferta in terra americana.

MOLINELLA DI IERI - VII

Teppisti "neri„ in azione

Neppure Lenzi, il venerabile, il custode della religione dei fratelli, che ha per base l'amore e per vertice la civiltà, neppure lui, nella sua scienza e coscienza massonica, ha compreso il valore simbolico e la portata morale dei rappresentanti operai di Molinella, che alla turba irrompente armata e briaca di sangue e di sterminio, gridavano: "uccidete noi, ma salvate l'edificio, rispettate la casa in cui con un lavoro aspro di trent'anni si preparò la redenzione di un popolo".

No, la stampa borghese non può oggi sentire nè il suo dovere nè la sua responsabilità di fronte alla pubblica opinione. Da mesi si provocava il proletariato di Molinella, si violavano i contratti di lavoro, si tentava di affamare una popolazione, la si sottoponeva a tutte le sopraffazioni più rivoltanti e vili. Ed i giornali di Bologna soffiavano sul fuoco: volevano la strage, l'eccidio, la distruzione di questo movimento proletario meraviglioso, da cui tutti e fra tutti, primi gli agrari locali, han tratto i frutti più copiosi. Ora c'è stato l'assassinio, c'è stato il saccheggio. Ma sfortunatamente per la stampa borghese, è stato pugnalato alle spalle un proletario e quel che è peggio una vittima della guerra, e non un atto di reazione, nè una parola, nè un gesto hanno incoraggiato i saccheggiatori e gli assassini.

Donde il suo disappunto, donde le sue artificiose invenzioni, l'affannosa ricerca di qualche cosa, un incidente solo, un particolare purchessia, perchè dalla tragedia rampolli la speculazione, perchè dal martirio d'un popolo si tragga il pretesto, non per condannare i suoi carnefici, ma per crocifiggere coloro che non l'abbandonarono e non lo tradirono. Ma, sì, colpite Giuseppe Massarenti, sfogate su di lui la rabbia incomposta e cieca degli agrari bolognesi.

Egli è un grande colpevole. Ha trasformato un popolo di contrabbandieri e di schiavi, falsi sul lavoro, emerali nella famiglia, selvaggi nella società, nel primo paese civile che vanti la provincia di Bologna e l'Italia, ha distrutto l'odio, l'individualismo, la pellagra, la servitù obbrobriosa che per compagni aveva la fame, la prostituzione, il delitto. Mercè il suo apostolato ed esempio, Molinella operaia insegna oggi agli agrari come si fa a lavorare, a lavorare ed a produrre, come si pratica la virtù per il proprio paese ed ai lavoratori d'ogni provincia addita dove comincia e dove finisce il loro diritto e quali doveri ad essi incombono per la moralità della classe e la civiltà umana. Un regime capitalistico, imperando la giustizia del più forte, del meglio armato, del più spregiudicato e violento, Giuseppe Massarenti è colpevole, ed il "Progresso" che reclama la sua testa, è l'indice della sensibilità politica dell'ora.

Non servono gli altri, miserevoli e sciocchi espedienti, non c'è bisogno delle codarde e stupide menzogne, non fa d'uopo macchiarsi di viltà al punto di tacere un modestissimo comunicato delle organizzazioni operaie.

Tali espedienti son troppo meschini e ridicoli. Fantasticare di negata fornitura di pane alle truppe mentre le donne proletarie ne dettero ad esuberanza, finchè fu loro dichiarato non essercene più bisogno, è falsità oscena, che rivela soltanto un desiderio ignobile e delittuoso, quello di aizzare i soldati contro Molinella. Immaginare depositi di armi che avrebbero preluso ad una resistenza violenta da parte dei proletari, è gesuitica e stolta e vana manovra. Neppure l'autorità l'ha degnata d'una qualsiasi considerazione. Ed è logico. Nella casa dei lavoratori c'erano parecchi di quelli che videro più volte le spalle del nemico nella conquistata trincea: lupi del Randaccio, bersaglieri del Carso, artiglieri del Monte Sabotino. Hanno dato il sangue alla Patria e sono tornati a combattere nel paese per la salvezza e la fortuna della classe lavoratrice. Se armi fossero state raccolte nella Cooperativa, il momento d'usarne, dopo la debole resistenza delle truppe, era giunto. Ma ce ne sarebbe stato bisogno forse, quando bastava che i rappresentanti operai avessero respinta dai balconi, cui erano aggruppati, gli arditi e i fascisti che tentavano la scalata, per impedire l'invasione del loro domicilio e determinare la morte dei loro aggressori? Signori della stampa, quegli uomini che portano ancora i segni delle recenti ferite e non ostentano per naturale modestia croci e coccarde, hanno dimostrato d'essere mille volte più forti nella passività dignitosa alla violenza, di quello che non lo siano stati quando procombevano nel proprio sangue sotto i colpi dello straniero. Ed è appunto questo loro coraggio austero di resistere inermi alla esplosione della più truce e barbara aggressione che li pone al di sopra, molto al di sopra, delle vostre grottesche e miserabili accuse. Mentre la canea agraria applaudiva agli assalitori e li aizzava con grida, canti e musiche, perchè semimassacrassero negli Istituti proletari la desolazione e la morte, un ardito che dal muro esterno era riuscito a salire fino alla terrazza della Cooperativa e stremato di forze, penzolava sull'abisso, si trovò di fronte un funzionario dell'organizzazione operaia. Breve, rapido, tragico dialogo. L'ardito protestava le sue oneste intenzioni (sotto la folla fascista ineggiava all'assassinio) "Potrei lasciarti precipitare nel vuoto, ma sono un socialista e ti salvo". Ed il funzionario di cui si reclamava la morte, attirò a sè e scampò dal pericolo quell'ardito che forse aveva il mandato di ucciderlo. Ah, signori della stampa e dell'agraria, i proletari di Molinella, che pur nell'angoscia estrema del delitto cinico e atroce, che si consumava contro i loro uomini ed i loro Istituti, hanno un palpito per chi soffre e salvano il nemico che è per morire, non covano, non possono covare sentimenti di odio, di rappresaglia e di violenza. Li lasciamo a voi. Essi con le luci fisse all'ideale, continuano imperidi il loro cammino sulla via della civiltà socialista».

Quando questa corrispondenza fu pubblicata nessuno poteva immaginare gli avvenimenti successivi. Tranne che a Ferrara, Rovigo e Bologna, le forze socialiste erano in Italia pressochè intatte. La via della civiltà socialista sembrava una via incancellabile. A. Pali

Continua il Torneo calcistico "La Conquista„

Dopo una domenica di riposo, (per il fatto che nella nostra Provincia era in corso la manifestazione del II Incontro Internazionale dello Sport Popolare), le varie squadre facenti parte del torneo «Conquista» si sono ritrovate in campo. Riassumendo brevemente la cronaca possiamo affermare che il fatto da mettere maggiormente in risalto sia la sconfitta subita dal Casalecchio ad opera della Cesari. Fatto notevole perchè in generale si vedeva il Casalecchio come una squadra insuperabile sul campo di gioco. L'inizio viene dato alle 15,30 quando si trovano per prime sul campo la «Vancini» e il Corticella.

Si nota fin dall'inizio la superiorità del Corticella, e sono trascorsi appena 10' che segna con una splendida azione personale Zorri. Aumenta il vantaggio con due forti tiri al 13' e al 15' Serafini sempre del Corticella. Per un istante il gioco rimane equilibrato, ma al 27' in una mischia entro area segna di nuovo Zorri per il Corticella.

Nel secondo tempo i giocatori della «Vancini» malgrado il punteggio sfavorevole per un tratto di tempo si facevano notare con alcune belle azioni senza però riuscire a giungere a rete. Al 15' si registrava un'autorete sempre a scapito della «Vancini», autore Ballacci e infine segnava Marcacci. Sul 6-0 a favore del Corticella arbitro e giocatori si accordavano chiudendo prima dell'orario.

Terminata codesta partita entrano in campo il Casalecchio e la «Cesari». Ha inizio immediatamente un gioco veloce e corretto da ambo le parti con azioni pregevoli ma che i tiri terminano nel primo tempo fuori bersaglio. Due squadre in possesso di una difesa che fa ottima guardia, specialmente la «Cesari» con i mediani Aspargi e Cavazza che sventano continuamente con precisione ogni qualvolta la porta di Borghi si trova in pericolo. Termina il primo tempo dotato di un bel gioco, ma privo di marcature. Inizia il secondo tempo dove non mancano i tiri che mozzano il fiato, al 10' forte tiro angolato di Bianchi parato con un classico tuffo dal portiere Masetti del Casalecchio.

Ecco la Classifica dopo la 3.a giornata:

«Pulega» p. 5; Casalecchio p. 4; «Cesari» p. 4; «Pasquali» p. 3; «Matteotti» p. 2; «Benfenati» p. 2; «Benvicini» p. 2; Corticella p. 2; «Vancini» p. 0.

L. MAZZANTI

GIARDINI MARGHERITA DI BOLOGNA

Sabato 28 luglio 1956 - alle ore 21,15

Sesto Concerto Sinfonico Popolare Estivo della Orchestra Stabile

diretta dal M. FRANCESCO MANDER

con la partecipazione del celebre violinista

ALDO FERRARESI

INGRESSO GRATUITO — 5000 POSTI A SEDERE

VITA IMOLESE - VITA IMOLESE

In agitazione gli edili

Rivendicato il rispetto del contratto di lavoro

Senza dubbio questo periodo è particolarmente denso di avvenimenti sindacali di grande portata che hanno visto e vedono tuttora impegnati in dure lotte la grande maggioranza dei lavoratori italiani delle diverse categorie e settori.

Dopo le vertenze degli statali e dei dipendenti degli enti locali dopo la grande e importante lotta delle categorie contadine, momentaneamente conclusa con l'affermazione del principio della contrattazione e con l'inizio delle trattative e l'impegno di miglioramenti salariali e previdenziali, dopo lo sciopero largamente riuscito dei ferrovieri italiani, sono ora in lotta, in tutte le province d'Italia, i lavoratori edili.

Già in molte province, fra le quali: Roma, Milano, Torino, Napoli, Ravenna, i lavoratori edili sono scesi in lotta aperta perché siano riconosciute alla categoria alcune rivendicazioni atte a migliorare le condizioni di vita e di salario.

Anche nella nostra Provincia e nel nostro Comune questi lavoratori sono in fermento; in ogni cantiere di lavoro in questi giorni vengono avanzate le rivendicazioni che stanno alla base della lotta nazionale e con l'ampia e approfondita discussione i lavoratori stessi dai luoghi di lavoro suggeriranno e stabiliranno le modalità e la forma di lotta che intenderanno condurre.

Le rivendicazioni fondamentali che sono alla base delle discussioni e che costituiscono il motivo della lotta, non sono rivendicazioni di un singolo e particolare sindacato, di questo o di quel gruppo di lavoratori, ma esigenza indilazionabile di tutti i lavoratori della categoria.

Tutti i lavoratori chiedono, «che sia istituito un premio di maggior rendimento pari al 15 per cento dell'attuale retribuzione conglobata, che sia computata su tutti gli istituti contrattuali, la indennità speciale del 7,30 per cento e l'indennità vestiario come è già avvenuto per quella di mensa; che sia emanata una nuova legge che istituisca il principio della cassa integrazione dalle 0 alle 40 ore settimanali».

Oltre queste rivendicazioni i lavoratori edili imolesi chiedono garanzia di lavoro e l'inizio di quelle opere che possono assicurare prospettive di occupazione futura, come pure rivendicano dalle imprese edili imolesi il rispetto del contratto di lavoro (cosa che in troppi casi non avviene) sia rispetto all'orario sia per il pagamento in busta-paga di tutto il salario.

Attorno a questi problemi i lavoratori imolesi approfondiranno la discussione nei luoghi di lavoro, nelle imprese e nei cantieri, affinchè dall'ampia e democratica discussione possano scaturire quelle forme di azione e di lotta attorno alle quali costruire l'unità di tutti i lavoratori e l'accordo delle varie organizzazioni sindacali, poichè unitarie e comuni sono a tutti le rivendicazioni poste.

Le lotte unitarie e vittoriose condotte dalle altre categorie, prime fra tutte quelle recenti dei ferrovieri, dei pubblici dipendenti e dei lavoratori della terra, siano di esempio e di ammaestramento a tutti nell'azione e nella opera futura.

IL TORNEO di tiro a segno

Il Torneo Emiliano Romagnolo, gara individuale e a squadra, si è disputato il 7 e l'8 luglio scorso nel Poligono di tiro di Bologna. Vi hanno partecipato numerose rappresentanze e fra queste, anche quella di Imola.

La classifica generale a squadre ha visto: 1.a Bologna p. 1146,8 2.a Modena p. 1103,5; 3.a Imola p. 1103,3. Seguono altre squadre fra le quali Vergato e Ravenna.

Individualmente, il migliore degli imolesi è stato il bravo Vassura Giorgio che coi suoi 172 punti nella Carabinetta ha confermato una eccellente forma. Morsiani N. è arrivato 6.o con p. 260; Parenti G. 8.o e 4.o dei Giovani con p. 258; Raffaellini P. 23.o. Nella Pistola automatica, Dall'Osso L. ha ottenuto il 3.o posto con 59 sagome su 60; Zanotti I. il 12.o con 58; Gasparri G. il 14.o con 56 e Biavati il 16.o pure con 56 sagome.

Per il prossimo mese di agosto sono in programma varie gare:

— un incontro amichevole con Bologna;

— il Campionato Mandamentale Ufficiali in Congedo;

— il Campionato Sezionale già fissato per le domeniche 19 e 26.

Si porta a conoscenza degli interessati che al Poligono di tiro trovasi una Pistola aut. Beretta cal. 5,6 l. r. messa a dispozione dei Sigg. Ufficiali che desiderano allenarsi dal Gruppo UNUCI di Imola.

AL CONSIGLIO COMUNALE

ELETTI GLI AMMINISTRATORI DELLE AZIENDE MUNICIPALIZZATE

Il voto contrario della DC e favorevole del PSDI

Si è riunito lunedì sera il Consiglio Comunale per affrontare un nutritissimo ordine del giorno. Fra i numerosi problemi di normale amministrazione ve ne erano in discussione alcuni di importanza particolare, come ad esempio la elezione della Commissione di Amministrazione delle Aziende Municipalizzate per il quadriennio 1956-1960, di cui è stato eletto Presidente il nostro compagno Gino Marani già consigliere comunale nella precedente amministrazione, nonchè in quella attuale.

Sono pure stati sostituiti alcuni consiglieri dimissionari dell'E.C.A. e della Casa di Riposo e rinnovate alcune Commissioni Consultive.

Una vivace discussione si è sviluppata sulla proposta di delegare alla Giunta Municipale i poteri del Consiglio a decidere su questioni riguardanti il trattamento e i rapporti con il personale, ed altre diverse questioni che faciliterebbero lo snellimento e la rapida esplicazione di tutta la attività amministrativa.

Da notare che la materia è già contemplata dalle leggi amministrative comunali e provinciali e che di tale delega usufruiscono tutti i consigli comunali e provinciali italiani, e nelle precedenti amministrazioni il nostro Consiglio stesso già aveva concesso tali poteri alla Giunta.

Nella discussione il consigliere Bassani (d.c.) a nome del suo gruppo, pur riconoscendo la obbiettività e i limiti entro cui si era tenuta in passato la Giunta nell'esplicare questo mandato, dichiarava che per principio avrebbe votato contro la delega. Il consigliere Miceti (PSDI) invece proponeva di precisare meglio la materia delegata che la legge non definisce in modo sufficientemente concreto. Il compagno prof. Alvisi dichiarava di accettare la proposta del consigliere Miceti e pertanto proponeva il rinvio della discussione della questione ad una prossima seduta, allo scopo di dare possibilità ai gruppi di incontrarsi per stabilire un accordo circa i problemi e le questioni da delegare.

Dopo alcuni altri interventi favorevoli, riprendeva la parola il cons. Bassani per ribadire il rifiuto del suo gruppo, per ragioni di principio, alla concessione della delega sia pure entro determinati limiti e ritenendo perciò inutile ogni proposta di accordo.

Di fronte alla intransigenza d.c. il cons. Alvisi ritirava la sua proposta conciliativa, non mancando di esprimere il proprio rammarico per la irragionevole posizione preconcetta della d.c. non certo utile per la buona armonia e il buon funzionamento del Consiglio nell'interesse della cittadinanza.

A questo punto la proposta di delega veniva messa ai voti.

Il cons. Miceti dichiarava il suo voto favorevole e la proposta veniva approvata a maggioranza con il voto contrario dei democristiani. Dopo la approvazione unanime di diversi altri provvedimenti la seduta data l'ora tarda veniva sospesa e rinviata per la continuazione della discussione sui rimanenti problemi all'Ordine del Giorno.

Organizzato dal Cral Imolese, nel locale della propria sede, si è svolta la più bella riunione di lotta che la nostra città abbia mai ospitato. Impeccabile in ogni particolare e indecisa sino alla fine, ha visto gli atleti combattersi con cavalleresca sportività. Risultati dell'incontro: Peso mosca: Lowisa (F.) b. Patuelli in 8'16" per rovesciata a terra; Saulnier (F.) b. Terziari in 10'15" per rovesciata a terra. - Peso gallo: Moligoni b. Cavacciuti (F.) in 5'25" per ponte schiacciato; Blanconcini b. Benyaya (F.) in 6'45" per ancata. - Peso piuma: Pacaud (F.) b. Patuelli II ai punti. - Peso leggero: Noferini b. Meurge (F.) ai punti; Maissaoudene (F.) b. Cervellati in 10' per schienata; Gavanelli b. Sidiykeef (F.) in 1'7" per ancata di testa. - Peso medio leggero: Montanari b. Capaldy (F.) in 7'2" per ponte schiacciato. - Peso medio: Ritter (F.) b. Contoli ai punti; Doucet (F.) b. Bonzi in 3'28" per schienata. - Peso medio massimo: Rondelli b. Pavelak (F.) in 4'22" per schienata in omero; Yost (F.) b. Visani in 3'5" per ancata. - Gli atleti migliori per la Francia: Ritter e Yost; per l'Italia: Blanconcini, Gavanelli e Montanari. Hanno ottimamente arbitrato i sigg. Demos Castellari, Sergio Barzaglia (Italia) e Marcel Colin (Francia). (Nella foto una fase dell'incontro BONZI-DOUCET vinto da quest'ultimo).

C.G.I.L. - U.I.L. E C.I.S.L. PER L'ELEZIONE della Commissione Interna alla Treggia

I nostri lettori sono informati della situazione esistente all'officina «Benati-Treggia» così come delle opinioni e dei giudizi espressi da ogni parte già ripresi nei numeri precedenti.

Non è su queste opinioni e giudizi che vogliamo ritornare ne sulla situazione attuale dell'azienda e rimangono valide le cose già dette, non essendosi modificato nel corso di questa ultima settimana lo stato preesistente.

Quello che cerchiamo di sottolineare, oggi, riservandoci di tornare domani sugli sviluppi della situazione, è un primo accordo raggiunto dalle tre organizzazioni locali, CGIL, CISL e UIL, su un argomento relativo alla Treggia e agli interessi dei lavoratori ivi occupati, e precisamente sulla costituzione alla Treggia della Commissione Interna mai esistita prima d'oggi.

Già da tempo i lavoratori sentivano l'esigenza di costituire l'organismo interno di tutela e di difesa degli interessi di tutti i dipendenti, ma nel corso di questi ultimi mesi, per vari fattori di cui non vogliamo qui parlare, per non riaprire polemiche che pensiamo non essere utili a nessuno e che in modo particolare riteniamo nocive agli interessi dei lavoratori, non si riuscì a concretizzare tale azione.

In questi giorni, dopo una lunga serie di contatti fra le varie organizzazioni, i dirigenti della locale C.d.L., CISL e UIL si sono incontrati e hanno concordemente deciso di iniziare la procedura per le elezioni al fine di assicurare nel più breve tempo possibile, ai lavoratori della Treggia l'organismo interno di difesa dei loro interessi.

Nel sottolineare l'importanza dell'accordo intercorso fra le organizzazioni che riflette, a nostro avviso, la volontà unitaria diffusa nei lavoratori, ci auguriamo che questo sia un primo passo dal quale derivino nuove intese che possano far uscire l'azienda dall'attuale situazione, assicurare lavoro e salario ai lavoratori e infondere fiducia alle maestranze e ai cittadini imolesi.

Mostra di Pittura sulle bellezze paesistiche

Domenica, 29 corrente, alle ore 11, nelle sale (g. c.) delle Scuole elementari, alla presenza delle Autorità provinciali e locali, si inaugurerà a Castel del Rio, la mostra di pittura per l'illustrazione delle bellezze paesistiche e degli aspetti monumentali e caratteristici del Comune di Castel del Rio e di Fontanelice, Borgo Tossignano, Casalfiumanese, come dal concorso bandito dalla Associazione per Imola storico-artistica, sotto gli auspici dell'Ente Provinciale del Turismo e dell'Amministrazione Provinciale. La mostra comprende 114 opere di 36 artisti di Bologna, di Imola e di Forlì espressamente recatisi sui luoghi.

AL GARDA CON LA LEGA MEZZADRI

I giovani mezzadri imolesi in collaborazione con il CET-VERT, organizzano per il 15 agosto, una gita al Lago di Garda. La partenza avverrà dalla piazza Duomo di Imola alle ore 3 ed il ritorno è previsto per le 23 circa. La quota di partecipazione è di lire 1.500 e le inscrizioni si ricevono presso la C.d.L., Ufficio Lega Mezzadri.

Iscritto alla Federazione Nazionale il locale gruppo Folkloristico

Il Gruppo Folkloristico Canterini e Ballerini Romagnoli «T. Baruzzi» ha ricevuto in questi giorni il documento che li fa figurare nell'Organizzazione Nazionale Arti e Tradizioni popolari, «Federazione Italiana del Folklore», firmato in calce dal Presidente Nazionale, on. avv. Salvatore Scoca.

L'importanza di tale inscrizione sta nel fatto che i Gruppi Folkloristici facenti parte della Federazione Italiana del Folklore sono gli unici riconosciuti a rappresentare il Paese in terra straniera.

Domenica scorsa all'Ospedale Civile, dove era stato ricoverato in seguito ad un incidente motociclistico occor-

sogli il 14 corrente mese decedeva il compagno Luigi Bettini.

Il compagno Bettini aveva 54 anni. Antifascista fervente e attivo Partigiano nella guerra di Liberazione, dal 1945 al 1950 fu segretario della locale Lega Coloni e Mezzadri e membro della Commissione Esecutiva della Camera del Lavoro.

In seguito fu dirigente della Cooperativa Macchine Agrarie di Imola ed attualmente dirigeva con cura ed abilità la locale Cooperativa Piccoli e Medi Produttori.

Egli era un dirigente stimato dai contadini imolesi che hanno sempre trovato in Lui un amico, un consigliere e un valido difensore dei loro interessi e dei loro diritti.

I socialisti imolesi e la Redazione del nostro settimanale, in questa triste circostanza, esprimono ai familiari ed ai parenti dello scomparso, le più sentite condoglianze.

FESTA DELL'AVANTI! ALLA "BUOZZI,,

Sabato 4 e domenica 5 agosto 1956 la sezione B. Buozzi organizza in viale Quinto Cenni, la tradizionale Festa dell'Avanti!

Il ballo, le diverse attrazioni e gli stands gastronomici intratteranno i cittadini che parteciperanno alla festa.

Nella giornata di domenica alle ore 20,30 avrà luogo il Comizio.

In palio la Coppa "CELSO RESTA,,

La Società Ciclistica «Resta» organizza per il giorno 5 agosto 1956 nell'Autodromo di Imola, una gara per dilettanti Senior e Junior UVI; alla quale parteciperanno i migliori Nazionali della categoria. La prova avrà carattere indicativo per la selezione degli atleti che disputeranno la prossima attività ciclistica Internazionale.

Tale gara, denominata 1.a Coppa «Celso Resta», abbinata al gran premio Superbrodo Krone, si disputerà sulla distanza di km. 150 pari a 30 giri di circuito.

NOZZE

Il compagno Bacchilega Sergio si unirà in matrimonio, domenica 29 luglio, con la signorina Ida Fini.

Ai novelli sposi gli auguri cordiali e fraterni dei Socialisti Imolesi e della Redazione del nostro settimanale.

Prof.
MICHELE ANZALONE
Direttore del centro Sanatoriale di MONTECATONE
MALATTIE DELL'APPARATO RESPIRATORIO
Riceve: Martedì - Venerdì - Domenica dalle ore 11,30 alle 13
E per appuntamento tel. n. 2452
Via San Pier Grisologo n. 38 - IMOLA

OPINIONE

Anno I **N. 2**
Giugno-Luglio

TRIBUNA: La Costituzione e il socialismo (V. Crisafulli, G. I. Luzzatto); Politica: Kruscev Nenni Togliatti (G. S.), Le giunte (A.S.); Marxismo ortodossia, riformismo (E. Agazzi); Il teatro italiano del dopoguerra (V. Pandolfi); Per un sindacalismo marxista (L. Uberti).

INCHIESTA: Una cellula di strada. Una lega contadina (D. Moltandi; presentazione di R. Guiducci); Note d'estetica (A. Guiducci).

Redazione:
Bologna - Via Meucci, 13

GLI AMICI DEL NOSTRO SETTIMANALE

Somma precedente	L.	62.430
Ida e Sergio Bacchilega in occasione del loro matrimonio offrono	»	500
Rivola Giuseppe pagando il secondo semestere dell'abbonamento	»	50
Siamo sempre Noi	»	200
	L.	63.180

SCAMPOLI SCAMPOLI
Ditta J. CRISTOFORI
Via XX Settembre 29 - Tel. 3696
vendita straordinaria
ANCHE A RATE
DAL 28 LUGLIO AL 28 AGOSTO
di rimanenze di fine stagione
eccezionali ribassi

I pensionati reclamano l'adeguamento delle pensioni

I pensionati degli Enti Locali di Imola, riunitisi in Assemblea Generale il 18 luglio, hanno approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

«Constatato che la Legge 11 Aprile 1955 n. 379, ha previsto un miglioramento di quiescenza per tutti gli ex dipendenti degli Enti Locali, collocati a riposo dopo il 1.o Gennaio 1954, e che quelli collocati a riposo prima di detta data non godono del benefici della Legge citata, dando luogo ad una sperequazione che si aggira dal 40 al 50 per cento fra i pensionati,

chiedono

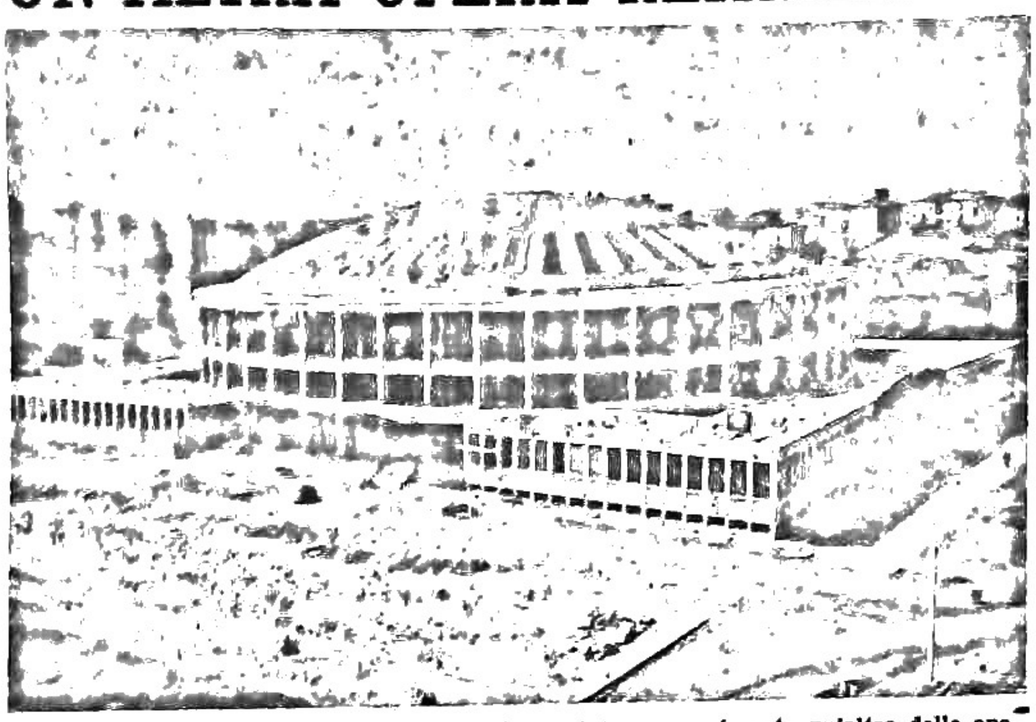
che in armonia a quanto praticato dal Governo per i pensionati dello Stato sia esteso anche ai pensionati degli Enti Locali, adeguando le pensioni a quelle in atto in base alla Legge N. 379 dell'11 Aprile 1955.

Non si possono lasciare nell'indigenza una parte di pensionati, quando altri, con la stessa anzianità di servizio e la stessa graduatoria fruiscono di un trattamento più adeguato al costo della vita, solo per la ragione che sono stati collocati a riposo, per limiti di età, oltre il 31 dicembre 1953.

I pensionati interessati sollecitano le competenti Autorità, affinchè vogliano adoperarsi, onde rendere giustizia a tutti gli interessati».

C.A.P.R.I. **IMOLA - Viale Marconi 89**
telefono n. 89
Combustibili liquidi e solidi, Nafta per riscaldamenti, Antracite primaria, carburanti, lubrificanti delle
migliori marche, qualità e prezzi

UN'ALTRA OPERA REALIZZATA



L'Amministrazione comunale di Bologna ha portato a compimento un'altra delle opere per la cui realizzazione si era impegnata a suo tempo. Il Comune ha assicurato alla città delle due torri un grande e razionale edificio costruendolo secondo i più moderni criteri per le manifestazioni sportive, spendendo 280 milioni di lire. Altri impianti sportivi sono stati previsti dal Piano Regolatore e saranno realizzati al più presto. Il Palazzo dello Sport sarà pubblicamente inaugurato giovedì 9 agosto p. v.

Dal prossimo numero segnaleremo dettagliamente in un apposito "Paginone„ le Feste Avanti! pubblicando foto e nomi dei compagni che si sono particolarmente distinti.

GUIDO NERI campione degli allievi UISP 1956

Purtroppo i trionfi ai campionati ciclistici sono per i bolognesi solamente un felice ricordo, che con il tempo però si va estinguendo, visto che anche domenica scorsa a Fornovo, nel Campionato Italiano allievi U.I.S.P. ha trionfato un reggiano: Guido Neri.

Naturalmente se può dispiacere per la mancata vittoria di un allievo petroniano, sportivamente bisogna riconoscere il valore del vincitore, un ragazzo che anche per il passato ha fato parlare di sè per il suo tenace e generoso compartamento in ogni gara, su qualunque percorso. Domenica scorsa, per il suo comportamento, ha raggiunto il massimo che si può desiderare, e a ciò basta il fatto che il fiorentino Sarti, clasificatosi secondo, è giunto a 2'15" da Neri.

Ordine d'arrivo: 1) Guido Neri (Reggio E.) km. 86 in ore 2 e 13', media di km. 34,570 orari; 2) Sarti (Firenze) a 2' 15"; 3) Gazzo (Mantova) a 2'30"; 4) Bargelia (Parma) 2'45"; 5) Becchi (Modena) a 2'50".

A Fano erano impegnati molti nostri allievi dell'UVI, ma evidentemente non era una giornata favorevole ai nostri, quella di domenica scorsa, visto infatti che anche a Fano la vittoria è toccata al Fidardense Benito Catena.

Il quinto «Gran Premio Flaminio», così era denominata la gara, è stata interessante, per la vivacità e l'impegno che hanno caratterizzato il comportamento dei partecipanti.

Ordine d'arrivo: Benito Catena (US Fidardense) su un percorso di km. 88 in ore 2 e 24' con una media di km. 36,670 orari; 2) Giancarlo Lucarini (SC Magistrelli) a 20"; 3) Giancarlo Ronchi (Pedale Riminese) a 1' e 35"; 4) Giancarlo Cremonini (GS Ravonese); 5) Antonelli; 6) Scagliarini.

Per venerdì, 27 luglio 1956, alle ore 17, presso la nostra Federazione, è convocato il "DIRETTIVO„ all'O.d.G.:

«Una grande campagna Avanti! per il rafforzamento del Partito.»

FA IL GIRO DEL MONDO IN SCOOTER

C'è chi nasce oratore, chi artista, chi marinaio; chi invece è tagliato per il commercio o per la meccanica. Cesare Battaglini, un giovane di 27 anni, ha il temperamento di giramondo. E da moderno globetrotter si è motorizzato ed ha compiuto giri trascontinentali in scooter: è stato, per esempio, fino a Ceylon in Lambretta. In questi giorni è partito in compagnia di altre due avventurose viaggiatrici diretto all'Australia ove vuol giungere a Melbourne per le Olimpiadi. Non resta, ora che è partito, che augurargli buon viaggio.

LE DONNE NELLE GIURIE POPOLARI

(Continuaz. dalla 1.a pag.)

riconosciuta ed apprezzata. Per tanti anni ci sono state contese, ci sono state chiuse in faccia le porte del potere giudiziario (e ancora lotte, delusioni, difficoltà); oggi queste porte si sono schiuse, da quei battenti ancor semichiusi vedremo le prime donne entrare nelle aule dei Tribunali e sedersi, a fianco dei colleghi uomini, sui banchi là dove si amministra la giustizia.

Tutti gli occhi saranno puntati su di loro con curiosità ed aspettativa.

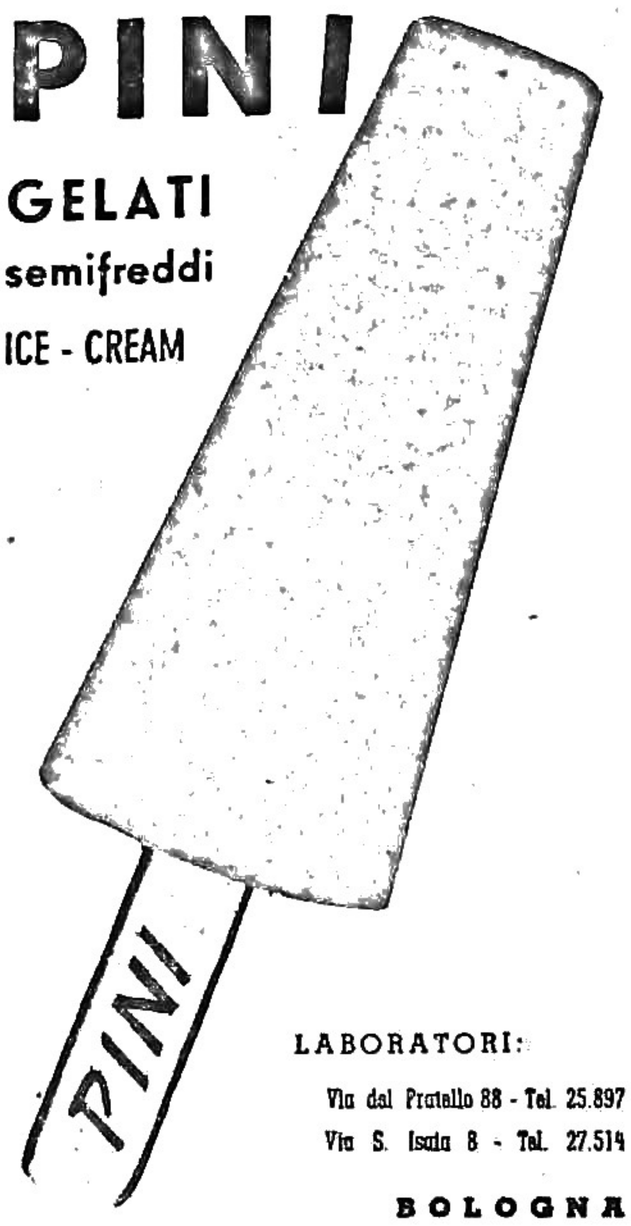
Ebbene: io sono sicura che da quelle aule esse sapranno uscire a testa alta e con serena coscienza al pari dei loro colleghi, che dalla loro opera serena, seria, fattiva scaturirà la ventata decisiva che spalancherà definitivamente, le porte del potere giudiziario alle donne italiane.

Direttore responsabile
CARLO BADINI
Reg. presso il Tribunale di Bologna il 23 ottobre 1954 con il N. 2396

A.T.E.B. - BOLOGNA

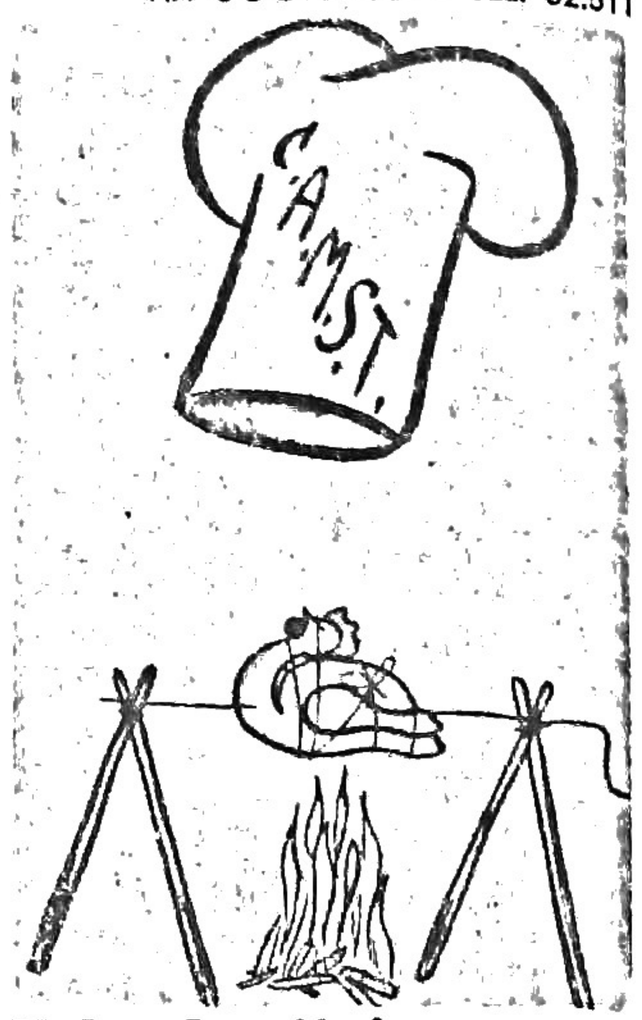
Edizioni Avanti! Collana Il Gallo
Una sana lettura per tutti
Deposito di Bologna: Piazza Calderini 2ª

PINI
GELATI
semifreddi
ICE - CREAM



LABORATORI:
Via dal Pratello 88 - Tel. 25.897
Via S. Isaia 8 - Tel. 27.514
BOLOGNA

Ristorante
Rosticceria
VIA UGO BASSI 8 TEL. 32.511



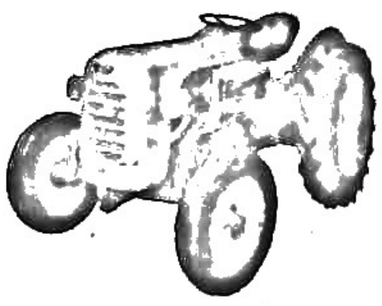
Il locale più frequentato
I migliori prezzi
Salone per comitive
Cooperativa
Albergo Mensa Spettacolo Turismo
Bologna

MAGAZZINO POPOLARE
Successore Cooperativa di Consumo del Popolo
Bologna - Via Farini 24 - Tel. 21475
Vasto assortimento Tessuti Primavera-Estate per Uomo e Signora
IMPERMEABILI - GIACCHE - CALZONI
Confrontate i nostri prezzi *Visitateci!*

Cooperativa di Consumo del Popolo
Granarolo Emilia
Via S. Donato 130 - Amm.ne Tel 89.529
n. 5 spacci alimentari
n. 2 spacci macelleria
n. 1 bar
n. 3 forni
n. 1 magazzino generale

Cooperativa di Consumo del Popolo
S. Agata Bolognese
Spaccio Alimentari misto e macelleria
QUALITA' - PESO - PREZZO

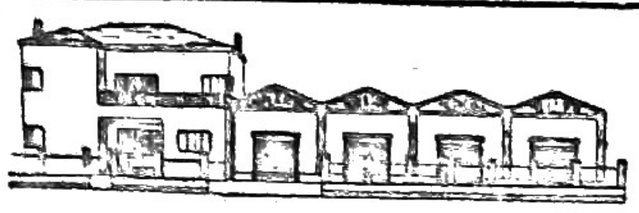
F.lli
ROSSI
Via Stalingrado 103



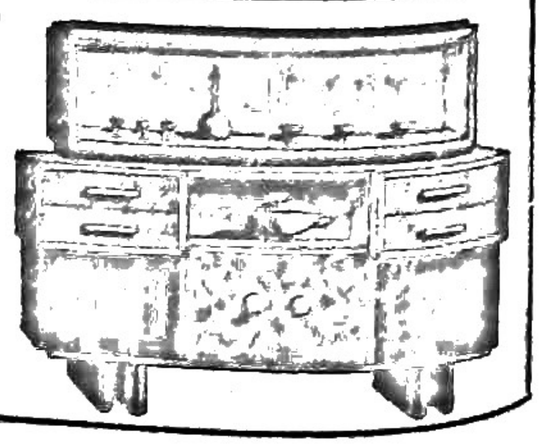
TRATTORE - DIESEL - ROSSI
Mod. "R. 2„ di HP. 30-35 con ruote posteriori motrici "sempre in presa„ a mezzo delle "FRIZIONI LATERALI di STERZO„
Chiedete prove dimostrative gratuite
BOLOGNA - Via Stalingrado 103 - Tel. 56.920

igea
UTILI
IMOLA tel. 37.35
Via COSIMO MORELLI n. 4
Nuovo Negozio
Con modernissimo impianto
Per pulitura a secco e stiratura a vapore

COOPERATIVA AGRICOLA
BOLOGNA - Via Fioravanti 46 - Tel. 57.818
CONCIMI - MANGIMI
ANTICRITTOGAMICI
SEMENTI SELEZIONATE
Lavorazione industriale in agricoltura
Prima di fare i vostri acquisti interpellateci! Avrete le massime garanzie dei nostri prodotti!



COOPERATIVA MURATORI - MEDICINA
COSTRUZIONI MURARIE ED IN CEMENTO ARMATO - MANUFATTI IN CEMENTO

Cooperativa Operai Terraioli ed affini
Eseguisce lavori di fognatura, sbancamenti, scavi di ogni genere a prezzi convenienti
Via Pagliacorta 14 - Tel. 26540

mobilificio
alessandri
BOLOGNA - Via De Facchini 12 - Tel. 32173
mobile classico
e moderno
Produzione propria
Agevolazioni di pagamento